

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME II

Dalla 19^a alla 32^a seduta
(25 maggio 1989 - 12 ottobre 1989)

24ª SEDUTA

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta inizia alle ore 15,10.*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, con alcune correzioni formali apportate dall'audito, la trascrizione stenografica dell'audizione del generale Musumeci svoltasi il 23 maggio scorso.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LAGORIO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Lagorio, ministro della difesa all'epoca dell'incidente aereo di Ustica.

Ringrazio anzitutto l'onorevole Lagorio per aver accettato l'invito della nostra Commissione. È ovvio che noi lo ascoltiamo nella sua qualità di ministro della difesa dell'epoca in cui è avvenuto l'incidente di Ustica. Bisogna però ricordare che l'onorevole Lagorio è stato ministro della difesa anche in Governi successivi, ricoprendo questa carica per un periodo di tempo abbastanza lungo.

Invito quindi l'onorevole Lagorio a fare una esposizione introduttiva su questo argomento.

LAGORIO. Anzitutto esprimo il mio rincrescimento per non essere potuto intervenire alla seduta del 29 giugno scorso e mi scuso con la Commissione; il segretario di questa Commissione mi aveva telefonicamente preinformato della data e dell'ora della riunione, ma successivamente è sopravvenuta la concomitanza del vertice dei partiti socialisti dell'Europa occidentale a Parigi. Il consigliere segretario della commissione difesa della Camera dei deputati si è pertanto messo in contatto con il segretario di questa Commissione per spiegare la mia assenza, pregandolo, se possibile, di fissare un'altra data per la mia audizione.

So poi - e questo mi fa piacere - che il presidente Gualtieri mi ha visto in televisione mentre ero a Parigi. Quindi la causa del mio impedimento è documentata.

Vorrei in questa sede dire quello che so e quello che ho fatto. Del disastro di Ustica credo di aver avuto notizia - se la memoria non mi inganna - la sera stessa. Il primo moto dell'anima mia è stato il sospetto e la paura che si trattasse di una collisione tra il DC9 dell'Itavia e un

nostro velivolo militare. In quell'epoca vi era una psicosi delle collisioni: i piloti civili in quel tempo segnalavano da diverse settimane continui pericoli di scontri in volo evitati per un pelo e segnalavano anche strani fenomeni nello spazio come scoppi, boati, bagliori e luci. I giornali dell'epoca erano pieni di queste notizie e più volte se ne interessò anche il Parlamento, sia la Camera che il Senato.

In seguito ho potuto constatare che la psicosi delle collisioni è una specie di quelle meteore che appaiono nei nostri cieli; sono fatti intermittenti che si riproducono, scompaiono a lungo e poi ricompaiono per scomparire di nuovo. Proprio perchè anch'io avevo questa psicosi delle collisioni, ordinai al Gabinetto del Ministero di chiedere agli stati maggiori delle Forze armate rapporti circostanziati e dettagliati e di rimettere agli inquirenti (magistratura ordinaria e commissione di inchiesta predisposta dal Ministro dei trasporti) tutto quanto era in loro possesso, nulla escluso. Naturalmente chiesi loro anche di mettere a disposizione i laboratori militari altamente specializzati, in particolare quelli di Borgo Piave e di Pratica di Mare, in cui vi sono attrezzature di rinomanza mondiale e personale tecnico di fama riconosciuta.

So che questo primo discorso apre il capitolo sul segreto militare, su cui tornerò tra poco. Sulla base dei rapporti che dopo pochi giorni mi furono consegnati mi presentai alle Camere - credo al Senato - per rispondere, per la parte di mia competenza, alle numerosissime interrogazioni e interpellanze che erano state presentate. Per la verità tali interrogazioni e interpellanze erano rivolte soprattutto al Presidente del Consiglio e al Ministro dei trasporti, come è facilmente immaginabile. Ricordo che in un'anticamera del Senato, mentre il ministro Formica usciva da una audizione ed io stesso stavo per entrare in quell'Aula, il ministro Formica stesso mi disse: «Forse bisognerà mettere in conto anche l'ipotesi di un missile». Lo ricordo benissimo e l'ho sempre riferito ogni volta che mi è stato chiesto, anche alla Magistratura.

Sono però di conseguenza dispiaciuto del fatto che il presidente Gualtieri, in un documento preparatorio di queste audizioni, pubblicato anche dai giornali, abbia scritto che una prima nota stonata è che Formica parla del missile a Lagorio, ma Lagorio non ricorda. Mi dolgo di questa imprecisione perchè me ne sono sempre ricordato. Formica mi disse in quella circostanza solo questo e non altro. Gli domandai se c'erano riscontri e lui mi disse: «No, solo una voce».

Considerai quindi la sua come una soffiata e mi colpì l'enormità della cosa. Mi parve incredibile, anzi mi parve una di quelle improvvise folgorazioni immaginifiche e fantastiche per cui il mio caro amico Formica è famoso. Comunque, dopo quelle parole di Formica, per me vi era un solo punto: anche se l'ipotesi di Formica allora non era suffragata da alcun elemento e non aveva riscontro in nessuna delle indagini da noi svolte, bisognava accertare ulteriormente, ancora più approfonditamente e con puntiglio, se vi erano aerei o navi italiani o di altri paesi in quella zona, che cosa avevano fatto, se vi era qualche dubbio in proposito, in altre parole se vi erano ombre o indizi di responsabilità delle nostre o di altre Forze armate. Ciò fu fatto. Tutti furono mobilitati. La Difesa fu rovesciata come un guanto e non soltanto quella volta ma molte altre volte in seguito, come dopo

preciserò. Non fu una inchiesta formale, ma una ricognizione puntigliosa e totale e le risposte furono univoche, e sono quelle note che ho sempre riferito al Parlamento. L'ipotesi Formica non trovava presso di noi alcun riscontro; preciso che noi non avevamo più le registrazioni radar che, del resto, la Difesa non aveva mai esaminato e mai analizzato scientificamente, nonostante che avesse a disposizione istituti estremamente sofisticati al riguardo. Noi non avevamo più quelle registrazioni perchè tutto era stato consegnato alla Magistratura. Ripeto, tutto, secondo l'ordine da me impartito subito e secondo le conferme precise e puntuali che mi pervennero che l'ordine era stato scrupolosamente eseguito.

Le mie indagini dentro la Difesa, tuttavia, sono continuate per anni e c'è un motivo specifico: mentre andava avanti la commissione d'inchiesta Luzzatti e l'inchiesta della Magistratura, il Parlamento esercitava il suo potere di controllo. Dall'estate 1980, momento della sciagura, fino al 1982 furono presentate decine e decine di interrogazioni e di interpellanze - per lo più al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei trasporti ma mandate anche a noi per conoscenza - per trovare delle risposte, e la Difesa, di volta in volta, era rimobilitata nel preparare le risposte su tutti gli elementi di fatto, le voci, i sospetti, i dubbi, di cui il Parlamento, nell'ansia di trovare la verità, si rendeva interprete. Tutte le ipotesi formulate sulla sciagura (cedimento, collisione, aereo-bersaglio, vuoto atmosferico, bomba, missile) furono oggetto di azione parlamentare e su tutte ogni volta venivano reinterrogati gli stati maggiori e gli uffici; le risposte furono sempre univoche, precise, senza sbavature, senza incoerenze, senza zone grigie, senza zone d'ombra.

In proposito, forse, può essere utile che io ricordi a questa Commissione tre circostanze. Prima di tutto, il reperimento in mare, subito, nella zona di Ustica, dei resti di un aereo sconosciuto. Secondariamente, l'ipotesi del missile, formulata dal Presidente dell'Itavia, nel dicembre 1980; in terzo luogo, la questione del segreto militare.

Riguardo al primo punto, qualche giorno dopo il disastro, mentre ancora stavo raccogliendo gli elementi per presentarmi in Parlamento, mi fu riferito che nella zona della sciagura erano stati trovati in mare resti di un aereo sconosciuto. Questa informazione poteva essere una chiave per capire le cause della sciagura; ad esempio, poteva accreditare l'ipotesi della collisione o l'ipotesi del combattimento aereo. Chiesi immediatamente precisazioni al Capo di stato maggiore della Difesa e nel giro di dodici ore ebbi la risposta. Era vero: resti di velivoli erano stati raccolti dall'incrociatore Andrea Doria nello specchio di mare di Ustica e trasferiti all'aeroporto di Bocca di Falco di Palermo. Si trattava di un giubbotto salvagente con scritta Usm tipo marina, di strisce di nylon di paracadute, di un seggiolino da pilota con scritte in inglese, di un contenitore di plastica per impianto radio non in uso in Italia, di due ruote con pneumatici Michelin. A giudizio del comandante dell'incrociatore Andrea Doria, ad un primo esame quei materiali mostravano segni di una lunga permanenza in mare. Detti comunque l'ordine ovvio di trasmettere tutto ai magistrati inquirenti. Di questa circostanza non ho più saputo nulla ma ne ho personalmente riferito al giudice istruttore quando ho parlato con lui.

Riguardo al secondo punto, prima del Natale 1980, il presidente dell'Itavia in una dichiarazione segnalò che il disastro poteva farsi risalire ad un missile. Naturalmente furono presentate almeno una decina di interrogazioni e di interpellanze, sia alla Camera che al Senato, da tutte le parti politiche. Ordinai un'altra volta al Gabinetto di richiedere agli stati maggiori ed agli uffici un nuovo approfondito esame di tutte le circostanze, dei comportamenti del nostro personale militare in tutte le zone e in tutte le basi in qualche modo riferibili al disastro di Ustica. Il rapporto che ricevetti dopo qualche tempo fu molto ampio e dettagliato; ne feci un sunto e lo trasmisi al Parlamento per il tramite del Presidente del Consiglio e le conclusioni erano ancora le stesse, e sono anche quelle che anni dopo sono state nuovamente rese note dal ministro Zanone.

Riguardo al terzo punto, non fu mai opposto al magistrato o a chicchessia il segreto militare. Per la verità, il problema del segreto militare venne subito in luce nel luglio 1980 e fu risolto. Ricordo che il procuratore della Repubblica di Palermo, subito dopo la sciagura, ordinò il sequestro delle registrazioni radar di Marsala e ordinò ai carabinieri di provvedere. Ma il comandante della legione dei carabinieri di Palermo rispose alla procura della Repubblica che per agire egli aveva bisogno che l'autorità giudiziaria comunicasse preventivamente la propria richiesta al Ministro della difesa perchè poteva esserci il segreto militare. Il procuratore mi scrisse; io preparai subito la risposta che le informazioni contenute nei nastri non erano coperte dal segreto militare, mentre il funzionamento complessivo del sistema radaristico, collegato al sistema internazionale Nato con il nome Nadge è segreto. Per me dunque le registrazioni di Marsala potevano essere sequestrate dal giudice. Ciò avveniva in luglio ma la mia risposta fu ininfluenza perchè lo stato maggiore dell'Aeronautica aveva già in precedenza consegnato al procuratore della Repubblica di Roma i nastri di Marsala e l'aveva fatto sulla base della mia iniziale direttiva di mettere tutto a disposizione del magistrato.

Quando la commissione d'inchiesta Luzzatti concluse i suoi lavori, scartando ogni ipotesi salvo l'esplosione, o a bordo o all'esterno del velivolo (quindi o una bomba o un missile, e siamo alla primavera 1982) il successivo da farsi era compito e dovere del magistrato. I miei ripetuti accertamenti all'interno delle Forze armate della Difesa avevano escluso ed escludevano responsabilità delle nostre Forze armate e presenza di velivoli e navi militari in zona. C'è però un dato di fatto da considerare: tutte le documentazioni e registrazioni non erano nelle nostre mani ma nelle mani del giudice, non le conoscevamo, non le avevamo analizzate, non potevamo quindi sapere se, dove e come ci fossero tracce sospette tali da avallare l'ipotesi del missile. Tutto questo era noto solo al magistrato.

BIONDI. Tra la consegna al giudice di tutto il materiale secondo l'ordine del Ministro e il momento in cui l'evento si verificò, quanto tempo trascorse?

LAGORIO. Quindici giorni; mi riferisco al radar di Marsala.

In queste condizioni la mia linea fu di massima collaborazione verso il magistrato ogni volta che questa fosse richiesta; non ordinai una inchiesta sulle Forze armate per la quale non c'era alcun appiglio oggettivo, anche minimo, ed alcun sospetto, poichè i sospetti possono nascere quando nel susseguirsi dei rapporti nel tempo, nella richiesta di approfondimenti, chiarimenti e particolari, si può scorgere una discrepanza, anche marginale, nella rappresentazione dei fatti. Questo non ci fu mai. Tutto, comunque, come è noto, è nelle mani del magistrato, anche quello che io non so, ed il magistrato è in grado di valutare se ci siano state responsabilità da parte di chicchessia.

L'ultima cosa che voglio aggiungere è che per Ustica non ho allertato i servizi di informazione, ed ora vi spiegherò il perchè. Credo di avere il senso dello Stato forte almeno quanto il senso della società che deve avere un socialista, ma naturalmente questa mia predisposizione non era nota quando sono entrato a far parte del Ministero della difesa nell'aprile del 1980. Questo spiega perchè sulle prime sono stato accolto con qualche riserva: se i vertici militari hanno avuto all'inizio verso di me qualche contrarietà in base alla storia del nostro paese, devo dire che non ho mai avuto alcuna riserva verso di loro, dato che l'antimilitarismo per quanto mi riguarda è morto da tempo.

Diverso era il mio stato d'animo nei confronti dei servizi di sicurezza perchè la loro storia nel regime repubblicano non era stata edificante. Su questo ho reso una deposizione nel novembre 1987 alla commissione affari costituzionali della Camera dei deputati che stava conducendo una indagine conoscitiva sui servizi di sicurezza in Italia a dieci anni dalla loro riforma. Quindi non ho mai - mi si perdoni l'espressione - nè scherzato nè giocato con i servizi di sicurezza. Ricordo che mi fece molta impressione un dirigente dei servizi quando un giorno mi disse: «lei è un ministro singolare, non ci chiede mai niente». Io trovai impropria quella familiarità e inquietante; naturalmente mi fu facile replicare che la sola cosa che potevamo chiederci gli uni agli altri era di fare ciascuno quello che dovevamo fare e basta.

Il fatto che i servizi fossero allora tutti di nomina del Governo di solidarietà nazionale e quindi filtrati attraverso la volontà politica non solo dei partiti della maggioranza storica ma anche dei partiti della opposizione storica non li rendeva migliori ai miei occhi, anche se da tutte le parti si diceva che erano riformati e che i rapporti che i servizi producevano semestralmente e annualmente venivano regolarmente approvati dal Parlamento.

Però i servizi non andavano bene, erano deboli, male organizzati, privi di tecnologia, dispersi in modo incoerente sul territorio d'azione, senza autorità e senza credibilità negli affari internazionali perchè ripetutamente devastati dagli scandali. Tenni perciò con i loro capi un atteggiamento di rapporto gerarchico stretto e formale, con attenzione alla organizzazione che non andava (c'erano casi di nepotismo e carrierismo estremamente difficili da estirpare). Il primo anno lo sforzo fu compiuto nel tentativo di una migliore organizzazione e di togliere questi difetti, ma ciò fu difficile poichè si incontrarono resistenze oleose e vischiose.

Mi sono trovato molto meglio dopo l'epurazione della P2, quando il nuovo capo dei servizi di informazione ha ispirato la sua azione alla

massima trasparenza, anche a scapito della efficienza e della riservatezza. Ricordo ad esempio che pretendeva le ricevute, e le protocollava, anche per le mance date ai confidenti di bassa forza. Il nuovo capo dei servizi diceva e ripeteva che nel nostro sistema i due soli capi politici che potevano dargli degli ordini erano il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio e che al di là di questi egli non avrebbe obbedito a nessuno (il fatto che lo dicesse voleva dire che forse in precedenza non era stato così).

L'ordine era tassativo: ovviamente rispettare la legalità, massima indipendenza dell'Italia, nessuna autonomia degli uffici per operazioni ispirate al principio «il fine giustifica i mezzi»: se c'è un'operazione che deve ispirarsi a tale principio essa va disposta dall'autorità politica e non può essere disposta dagli uffici. Durante il tempo che sono stato alla Difesa ordini di questo genere non sono stati mai dati.

Non ho allertato quei servizi, oltre al motivo or ora addotto, anche per queste due ragioni: le direttive di indirizzo politico ai servizi spettano al Presidente del Consiglio e non al Ministro della difesa, il quale ha il compito di sovrintendere alla buona organizzazione delle strutture di controspionaggio; inoltre, mentre è in corso l'azione della magistratura - l'ho sempre pensato e lo penso tuttora - è la magistratura che deve avvalersi dei servizi, se crede e se ne ha bisogno, e secondo il suo prudente apprezzamento, secondo i dati che ha acquisito e quindi secondo gli obiettivi precisi che intende raggiungere. Un'azione parallela dei servizi, autonoma e indipendente dalla magistratura, guidata o ispirata dai politici, rischia di ingenerare il sospetto - e altre volte è accaduto - che i servizi inquinino il lavoro della magistratura.

Si dice che in questo caso si ipotizzava l'attentato terroristico, la bomba oppure la congiura, l'affare internazionale, il missile, e quindi i Servizi avrebbero potuto essere utili: è vero, ma bomba o missile sempre un delitto era e sul delitto indaga solo il magistrato che si serve di tutti gli strumenti di cui ha bisogno, compresi i Servizi, dato che solo egli sa come finalizzarli agli scopi di giustizia. Per questi motivi non ho allertato i Servizi.

Vorrei concludere con questa nota, signor Presidente, e poi sarò completamente a disposizione sua e della Commissione. Se la Commissione mi chiedesse in conclusione secondo me che cosa è successo a Ustica, risponderci che sul delitto soltanto il giudice può dire l'ultima parola; egli ha ora sul suo tavolo tutti i documenti che il Ministro della difesa gli ha consegnato, le analisi di tanti esperti americani, inglesi, italiani, i reperti, i verbali di interrogatorio, può fare ulteriori accertamenti e approfondimenti sul delitto. Naturalmente al di là del delitto ci sono anche altri problemi: ad esempio se il funzionamento dello Stato nelle sue varie articolazioni è stato sempre corretto ed esemplare. Questo è il compito principale al quale si accinge questa Commissione, al quale naturalmente si aggiungono altri compiti di ricerca complessiva della verità che tanta parte della opinione pubblica attende con fiducia dall'alta autorità parlamentare di questo consesso.

Ma chi invece come me ha conoscenza solo di alcuni segmenti dei fatti, se esce dal racconto delle circostanze che conosce per scienza diretta e si avventura nelle ipotesi e nelle congetture, non credo possa essere di alcuna utilità per questa Commissione. Vorrei invece sottoli-

neare, concludendo il mio intervento, che fino a quando ho potuto, fino a quando ho ricoperto un posto di responsabilità, ho dato ordini di tassativa trasparenza e di collaborazione totale con il magistrato, un ordine ripetuto più volte. Ritengo che questo ordine sia stato sempre eseguito con spirito di lealtà dalla nostra Difesa.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto dirle che sono veramente dispiaciuto che una frase di un mio primo documento interno che, proprio perchè tale, non doveva assolutamente uscire dalla Commissione, contenesse la dizione: «il ministro Formica dice, l'onorevole Lagorio non ricorda». In successive fasi questa frase fu corretta nel senso che poi vedremo; comunque me ne dispiace, era un documento in cui c'erano ancora tante date di avvicinamento, alcune sbagliate e altre no (erano i primi documenti di lavoro) e quindi non avrebbe dovuto uscire di qui. Me ne scuso.

Vorrei innanzitutto che venissero chiariti alcuni punti relativi alle prime interrogazioni parlamentari sul disastro di Ustica alle quali lei ed il ministro dei trasporti Formica deste risposta. Noi abbiamo raccolto tutti i resoconti di quei dibattiti parlamentari dai quali risulta che il primo intervento in Parlamento fu del ministro Formica: l'8 luglio, in Senato, rispose a numerose interrogazioni ed interpellanze; non ci risulta però che a tale dibattito abbia partecipato anche lei. Mentre lei intervenne circa venti giorni dopo in commissione difesa della Camera, rispondendo ad interrogazioni e interpellanze sul ritrovamento del Mig libico in Sila. Successivamente, nel corso del 1980, il ministro Formica trasmise al Parlamento le due prerelazioni della commissione Luzzatti, che furono acquisite da Camera e Senato.

Nel dicembre del 1980 vi fu un secondo intervento in Parlamento del ministro Formica che rispose sulla questione di Ustica e sui problemi relativi alla sicurezza del volo. Devo dire che in tutto il corso del 1980 non ho trovato neanche una sua risposta ad interrogazioni sull'incidente di Ustica, tranne quella relativa al Mig libico. Ripeto, abbiamo acquisito tutti i verbali ed i documenti di Camera e Senato e da essi non risulta tutto questo. Ne conviene?

LAGORIO. Riferii sull'incidente nella seduta della commissione difesa del Senato il 10 luglio del 1980, a conclusione di uno dei dibattiti sugli indirizzi della politica militare. In sede di replica fu convenuto con il presidente della Commissione difesa che avrei dato risposta a due quesiti che allora erano sul tappeto: il boicottaggio dell'Italia alle olimpiadi di Mosca e l'incidente di Ustica. Tale risposta dovrebbe risultare dai verbali del 10 luglio 1980. Mentre il 30 luglio intervenni alla commissione difesa della Camera per rispondere ad alcune interrogazioni sul ritrovamento del Mig libico in Sila.

Nel dicembre del 1980, quando il presidente dell'Itavia segnalò pubblicamente che a suo giudizio il velivolo DC9 era stato abbattuto da un missile, vi furono numerosissime interrogazioni. Il Ministero della difesa fornì alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dei trasporti tutti gli elementi di informazione disponibili. Si tratta di quel *dossier* molto ampio, cui accennavo prima, dal quale fu tratto un sunto ed inviato agli organi suddetti perchè potessero adeguatamente rispon-

dere, anche per le parti di competenza della Difesa, agli interpellanti e agli interroganti.

PRESIDENTE. Era il 17 dicembre?

LAGORIO. Credo di sì, comunque era prima di Natale.

PRESIDENTE. Quel giorno però alle interrogazioni rispose il ministro Formica.

LAGORIO. Risposero coloro ai quali erano state rivolte le interrogazioni, avvalendosi anche dei documenti della Difesa.

PRESIDENTE. Nel 1980, nei primi mesi successivi all'incidente, non vi furono discussioni collegiali a livello governativo sulla vicenda di Ustica, questo risulta dai verbali del Ciis. E nè quest'ultimo nè il Cesis tennero riunioni sull'accaduto. Tutto ciò risulta dagli atti che ci sono stati trasmessi. Quindi a livello governativo non si ebbero informazioni specifiche su Ustica.

LAGORIO. Non vi furono riunioni collegiali di dibattito su Ustica, ma gli organi istituzionali che dovevano essere in qualche modo informati degli avvenimenti ricevettero i documenti necessari, così come li ricevettero altri uffici. Non mi risulta che il Consiglio dei Ministri ne abbia mai parlato e non ho mai partecipato a riunioni del Cesis o del Ciis su questo argomento. Però, se la memoria non mi tradisce, alla fine del 1980 o nei primi giorni del 1981 vi fu una riunione del Ciis per discutere sul sequestro del magistrato D'Urso, ed in quella occasione si trattò incidentalmente anche il caso di Ustica.

PRESIDENTE. Forse fu trattato incidentalmente perchè da indiscrezioni di stampa emerse che lei ribadiva l'estraneità dell'Aeronautica italiana a questo incidente. Quindi fu trattata come una questione incidentale.

Lei afferma di non avere allertato i servizi per le ragioni che prima ha esposto. Ma i servizi che dipendevano da lei erano di due tipi. Intanto poteva allertare il Sismi che, pur essendo diretto dal Presidente del Consiglio e vigilato dal Sottosegretario ai servizi (all'epoca il senatore Mazzola), dipendeva funzionalmente da lei. Non risulta però che questi organi furono allertati, nè le furono date informazioni. Rimane il fatto che i vertici dei servizi di allora (il generale Grassini per il Sisde, il generale Santovito per il Sismi, il prefetto Pelosi per il Cesis) furono travolti dallo scandalo della P2 solo un anno dopo, cioè sotto il governo Forlani, e solo allora furono allontanati. Perchè giudicava questi vertici in maniera così negativa già un anno prima che scoppiasse lo scandalo?

LAGORIO. Ho espresso un giudizio di inidoneità dei servizi.

PRESIDENTE. Ciò significa che già un anno prima dello scandalo della P2 non si fidava dei Servizi?

LAGORIO. No, signor Presidente, voglio precisare che il mio giudizio di inidoneità dei Servizi si basava sull'oggettiva constatazione della loro pressochè assoluta incapacità operativa, tanto è vero che ho faticato molto per dare loro un minimo di organizzazione. Allora non vi era ancora l'ombra della P2. Infatti l'epurazione fu conseguente a quello scandalo, scoppiato l'anno successivo, e non alla loro carente funzionalità cui cercavo di porre rimedio.

PRESIDENTE. Dopo un incidente come quello di Ustica, sul quale emersero dei sospetti, come è possibile che i Servizi non furono ritenuti idonei neanche a redigere un rapporto? Tra l'altro poi questi rapporti vi sono stati. Come mai i Servizi hanno ritenuto opportuno redigere ugualmente questi rapporti?

Onorevole Lagorio, come ministro della difesa lei poteva disporre di tre Sios d'Arma (Aeronautica, Marina, Esercito), ben più titolati ad affrontare il caso di Ustica. Intendo dire che all'epoca c'erano il colonnello Tascio per l'Aeronautica, l'ammiraglio Geraci per la Marina e il generale Gavazza per l'Esercito; alcuni di questi sono tuttora in servizio con alti gradi. Anche queste persone erano inidonee ad affrontare i problemi?

LAGORIO. Nossignore. Ho parlato dei Servizi, del Sismi con critiche al Sismi. Il Sios ha funzionato regolarmente ed ha fornito tutto quello che poteva fornire.

PRESIDENTE. Cosa ha fornito?

LAGORIO. Quegli elementi che mi hanno consentito di rispondere come ho sempre risposto, trasmettendo documenti al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro dei trasporti o direttamente alle Camere.

PRESIDENTE. Il problema è un altro, ma non vorrei che sorgessero polemiche: nelle settimane che passano si va da ipotesi plurime che sono quelle del cedimento strutturale, della collisione in volo, dell'esplosione interna od esterna, e si arriva a poco a poco a scartare le due ipotesi della collisione e del cedimento strutturale nella prerelazione Luzzatti del novembre del 1980. Ancora prima si formulano altre ipotesi, come quella dell'esplosione interna, ma avanza anche un altro sospetto: non è fantasioso quello dell'onorevole Formica perchè a lui l'avrebbe detto il capo del Rai, cioè il capo di un servizio altamente titolato all'epoca per parlare. Questa non può essere un'ipotesi fantasiosa nè per se stessa nè perchè nasce dalla fantasia, come lei dice, sempre straordinaria del ministro ed amico Formica.

Quando il Ministro della difesa riceve una informazione di questo tipo, anche se è una informazione privilegiata, non ancora sicura, cosa attiva per un esame più approfondito? Questo è il problema.

LAGORIO. Ripeto che il ministro Formica mi disse che forse c'era da mettere in conto anche l'ipotesi del missile: «Sulla base di che cosa? Hai riscontri?», chiesi. Rispose: «Non ho riscontri, è una voce». Non-

stante questa dichiarazione, la Difesa fu nuovamente «rovesciata come un guanto» perchè fornisse tutti i particolari del proprio comportamento e di quanto altro potesse sapere in quell'occasione. La Difesa è stata sottoposta molte volte a questo esame e la risposta è sempre stata univoca a quella resa nota al Parlamento anche ultimamente dal ministro Zanone.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'ultima serie di domande.

Il problema centrale che stiamo cercando di capire oggi riguarda i tracciati radar che dovevano costituire la prova fondamentale di quello che era successo. Abbiamo appreso che la sera stessa - sono cose da verificare, io non vorrei che si equivocasse - poche ore dopo l'incidente, i carabinieri circondarono e sigillarono la sede di Ciampino, dove si trovavano le registrazioni del radar. Non lasciarono che alcuno prendesse il materiale e lo sigillarono; chi cercò di entrare fu respinto. Sembra - dico sembra perchè siamo in una fase di accertamenti ed abbiamo chiesto chiarimenti all'Arma dei carabinieri - che si trattasse dei carabinieri del Sios, che in quel momento erano di servizio nell'aeroporto, come normalmente avviene. Queste registrazioni il giorno dopo passarono sotto il controllo del magistrato inquirente, il pubblico ministero Santacroce, che diventò il *dominus* della situazione, ad un livello anche superiore, per quanto riguardava il controllo del materiale, a quello del presidente della commissione di indagine, Luzzatti, che contemporaneamente veniva nominato. Quindi, le tracce radar che si trovavano nella torre di controllo di Ciampino sono state vigilate dai carabinieri fin dalle prime ore e sono passate sotto il controllo del magistrato nelle ore immediatamente seguenti. Che poi siano state date copie alla commissione d'inchiesta o che siano state portate negli Stati Uniti, costituisce un altro problema. Quello che ci interessa è sapere chi aveva il controllo della traccia originale, dei nastri originali. Noi sappiamo che i carabinieri hanno sigillato la torre di controllo e che il giorno dopo il magistrato ha ordinato il sequestro su base nazionale di questo materiale. Abbiamo visto questi nastri, senza sapere se sono gli originali oppure copie, che sono stati portati negli Stati Uniti, al *National Transport Safety Board* e affidati per un esame, oppure in Inghilterra, al *Rarde*. Non sappiamo che valenza abbiano perchè lo dovremo ancora stabilire, ma rimane il fatto che anche il generale Rana - secondo quanto affermato da un ufficiale che decideremo di ascoltare, che in questo momento è in servizio e che all'epoca era addetto aeronautico negli Stati Uniti - si presentò a New York con un tracciato che non sappiamo se era l'originale o una copia o che cosa era. E lì ha ricevuto la risposta che non si vedeva niente.

France press ha pubblicato in questi giorni un documento in cui si dice che sfuggendo al controllo dei carabinieri si è riusciti a leggere i tracciati radar; probabilmente non sono nastri ma tabulati. Quindi, abbiamo il problema di chiarire quanto è avvenuto per il controllo di tutto questo materiale. Vorrei farle una domanda sull'acquisizione dei tracciati, poichè sono settori vigilati da lei in quanto i Sios in quel momento fecero quest'opera come è nelle regole: vorremmo sapere se è esatto che questi tracciati furono subito messi sotto controllo, e se quelli che circolano sono copie esatte dei nastri che quella sera

vennero registrati. Poi passeremo agli altri centri di Licola e di Marsala, ma il punto principale è se il nastro di Ciampino è quello originale e se è stato subito messo sotto controllo.

LAGORIO. Mi fa delle domande alle quali non posso rispondere per scienza diretta. Posso dire che l'ordine era soltanto quello di comportarsi con il massimo rigore e con la massima trasparenza immediatamente. Da come lei rappresenta i fatti di Ciampino, a me sembra che l'Arma dei carabinieri abbia fatto il suo dovere sequestrando ciò che c'era da sequestrare e consegnando tutto il giorno dopo al magistrato. Alla Difesa non si sono mai visti questi materiali che sono stati consegnati all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la notizia relativa al generale Rana, al suo tracciato, al suo viaggio negli Stati Uniti, l'ho appresa leggendo il resoconto della seduta di giovedì scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Lagorio, si tratta di sospetti relativi a missili, ci sono dei tracciati. Nella commissione di inchiesta c'era un rappresentante dell'Aeronautica, il ministro Zanone in questi mesi ha nominato una commissione di inchiesta: non era il caso di nominarla anche allora, subito, all'interno della Difesa, per sapere esattamente qualcosa su questi tracciati che avevate il diritto di vedere?

LAGORIO. Nossignore. Non avevamo nessun diritto di vederli: pur avendo l'Aeronautica messo a disposizione del magistrato il centro di Pratica di Mare, questi ha invece preferito servirsi, nella sua discrezionalità, di centri di studio esteri. Quindi, l'Aeronautica non è mai venuta in possesso, in nessun momento, di questi tracciati.

Ripeto che non nominai la commissione di inchiesta formale perchè feci indagini approfondite più volte in relazione a tutti i quesiti che venivano posti dall'opinione pubblica e dal Parlamento, e le indagini condotte così furono molto approfondite. Ripeto l'espressione usata prima: la Difesa fu più volte «rovesciata come un guanto» e fu esaminato il comportamento di ogni reparto che in qualche modo potesse essere collegato all'episodio di Ustica.

ANGELINI. Fu subito «rovesciata come un guanto»?

LAGORIO. Subito per avere i primi rapporti. Naturalmente, l'esame più approfondito si è avuto quando, alla vigilia di Natale, il presidente dell'Itavia segnalò, non più come una voce o una soffiata ma come un convincimento al quale era pervenuto non so sulla base di che cosa, che il DC9 sarebbe stato abbattuto da un missile.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'ultima domanda: in quel periodo lei ha dovuto affrontare anche il problema dell'incidente del Mig libico, che recentemente la magistratura ha di nuovo archiviato. Rimangono però alcuni problemi su cui vorrei farle alcune domande. Tralasciando la questione delle autopsie e le altre questioni che cercheremo di approfondire, debbo dire che abbiamo appreso con sorpresa quanto lei riferì su questo argomento il 31 luglio presso la commissione difesa

della Camera. In quell'occasione lei disse che il sistema radar era normalmente attivo e funzionante, ma che non registrò niente della penetrazione dell'aereo libico.

Dopo oltre otto anni, studiando le carte depositate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dalla commissione Pratis abbiamo appreso che esiste una relazione della Difesa in cui si afferma che nel giorno, anzi nelle ore, in cui avvenne questa penetrazione dell'aereo libico (cioè attorno alle ore 11 del 18 luglio) era in corso una grossissima esercitazione della Nato proprio nella zona in cui cadde l'aereo. Erano in volo una trentina di caccia intercettori, compresi sei caccia tedeschi che partecipavano all'esercitazione. Erano in movimento anche alcune navi della Marina, con il sistema radar attivato in emergenza: scopo dell'esercitazione, infatti, era tentare di evitare la penetrazione di aerei nemici nel fronte Sud in presenza di disturbo della rete radar.

Proprio nel momento in cui sono in volo oltre trenta aerei, in cui il sistema radar è funzionante al massimo, un caccia libico penetra nel fronte sud e nessuno lo vede. Questo lo abbiamo appreso dopo otto anni; solo oggi sappiamo che era in corso questa esercitazione. Infatti nessuno, neppure nei ripetuti interventi al Parlamento, ha parlato di questo. Le domando perciò se è esatto tutto questo, che del resto risulta da un documento della Difesa. Che interpretazione dà di questo fatto?

LAGORIO. Non do interpretazioni, signor Presidente. Non so altro che quello che fu riferito alla commissione difesa della Camera il 31 luglio 1980. Successivamente non ho più avuto alcuna notizia sull'evento del Mig libico caduto in Sila. La relazione all'epoca fu ampia e in quell'occasione si cominciò a parlare della debolezza del nostro sistema di avvistamento a sud. Proprio in quel tempo il fianco sud emergeva all'attenzione delle forze politiche e si svolse un dibattito ampio al riguardo. Le sole notizie di cui sono al corrente sono quelle che ho reso note allora, non altre.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarei sollecitato a porre decine di domande in relazione all'introduzione che lei, onorevole Lagorio, ha svolto, ma cercherò di limitarmi.

La prima domanda è questa: vorrei cercare di capire qual è il funzionamento del nostro apparato politico e dell'apparato dello Stato. Cade un aereo, vi sono ottantuno morti, lei stesso dice che la sua prima preoccupazione è effettuare una ricognizione per capire se vi è stata una collisione in volo, date le ricorrenti voci che in quel periodo circolavano per bocca dei piloti civili. Tali voci riguardavano scoppi, boati, bagliori e luci di vari genere. Quindi lei ha fatto un'ipotesi, quanto meno nel tentativo di eliminarla.

Conseguentemente lei attiva tutte le varie leve di cui dispone, ma non si approda a nulla. Rimane però il fatto che l'aereo è caduto. Vi è una prima, immediata o quasi, segnalazione che parla di una bomba e della presenza a bordo di un «noto terrorista nero» (cioè Affatigato) legato al servizio segreto francese e probabilmente anche ai nostri Servizi. Prende successivamente piede l'ipotesi di un cedimento strutturale, che, a quanto abbiamo sentito, viene rifiutata dal Ministro dei

trasporti; infatti egli addirittura si rifiuta di accettare una mozione presentata al Senato a firma dei rappresentanti di quasi tutti i Gruppi politici.

Vi è un fatto di enorme rilevanza: ottantuno morti configurano una strage. A livello di Consiglio dei Ministri non si parla di questo, il fatto viene quasi delegato ad altri: anzitutto al Ministro dei trasporti che deve svolgere una relazione in Parlamento per rispondere alle interrogazioni, e, per certi versi, al Ministero della difesa, per sapere se vi sono implicazioni dell'Aeronautica militare italiana. Mi sembra però che non fosse sufficiente vedere soltanto se vi erano implicazioni o manchevolezze da parte della Difesa italiana (cioè dell'Aeronautica), ma era necessario vedere se vi erano implicazioni di altri apparati e soprattutto di altri Stati. Cosa è stato fatto in questo senso per arrivare, non dico a formare una convinzione, ma quanto meno a formulare alcune ipotesi?

L'aereo non è caduto perchè qualcuno ha sputato per aria, ma per qualche causa che faceva presupporre anche la possibilità di un delitto, come lei ha già ricordato. Anzitutto perciò vorrei sapere questo: come mai all'interno del Consiglio dei Ministri non si è mai parlato di questo fatto, che pure era clamoroso? Ricordo che poco dopo lo scoppio della bomba di Bologna il Presidente del Consiglio disse al Parlamento che quella era una bomba fascista, dando un'interpretazione clamorosa dei fatti dopo appena ventiquattro ore dall'evento.

Cosa fu fatto? Perchè si registra questo strano funzionamento degli apparati, per cui il Consiglio dei Ministri non si occupa del problema? Si è occupato soltanto di eventuali implicazioni della Difesa italiana e non di quelle di altri organismi anche stranieri. Perchè si pensa che ad attivare i servizi segreti deve essere la magistratura? Questo francamente non riesco a capirlo: i servizi segreti infatti dipendono direttamente dal Presidente del Consiglio, sia pure in base ad un conferimento di delega al Sottosegretario. Mi riesce difficile comprendere tutto questo. Può darmi delle spiegazioni?

LAGORIO. La sua domanda contiene la richiesta di un fatto da parte mia, cioè se oltre ad indagare sul comportamento delle Forze armate italiane sulle circostanze dell'incidente di Ustica, abbiamo allora assunto informazioni sul comportamento militare dei nostri vicini. La risposta è affermativa. Furono richieste informazioni alle autorità militari dei paesi vicini per poter accertare se nella zona di Ustica, in mare o in cielo, si erano svolte esercitazioni militari o, comunque, attività militari. La risposta fu negativa da tutte le parti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha detto che non attivò i Servizi per due ragioni, sia perchè non credeva nella efficienza di quei Servizi (anche in considerazione degli scandali che avevano colpito i Servizi nel passato) sia per l'assoluta inefficienza e lo scarso prestigio ed autorità in campo internazionale. Ma risulta che i Servizi in quell'occasione si siano attivati, quanto meno per compiere un'opera di depistaggio. Ormai è fondata l'ipotesi che la pista iniziale della bomba trasportata a bordo da Affatigato sia stata avanzata dai Servizi. Neanche per questa ragione si pensò di attivare i Servizi?

LAGORIO. Di un rapporto dei Servizi sulla responsabilità di Affatigato non sono a conoscenza; non ho mai ricevuto una nota di questo genere da parte del servizio di informazione militare.

Per quanto riguarda la bomba, bisogna dire che la commissione Luzzatti, nella primavera 1982, ritiene ancora fra le ipotesi possibili la bomba o il missile; per chiarire ciò, la stessa commissione Luzzatti diceva che non restava che ripescare dagli abissi del Tirreno i resti del povero velivolo DC9.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il quale poi viene ripescato e l'ipotesi della bomba cade in maniera completa, almeno per quanto riguarda la perizia che è stata compiuta in quell'occasione.

Il ministro Formica davanti a questa Commissione ha fornito spiegazioni ampie ed esaurienti del perchè lui abbia rifiutato l'ipotesi del cedimento strutturale. Ha parlato dei suoi incontri con il generale Rana, capo del Rai, e di un grafico (spiegatogli dal generale Rana e di cui lui ha dichiarato di non avere capito assolutamente niente) che indicava la presenza di una traccia che poteva far pensare ad un missile. Abbiamo sentito che lei ha confermato che al Senato il ministro Formica ha suggerito (quanto meno secondo quella che poteva considerarsi una voce che non aveva potuto suffragare con prove) che poteva anche essere seguita l'ipotesi del missile.

Lei è così sicuro della lealtà delle Forze armate in quel periodo da ritenere che tutto quello che ne veniva detto rispondeva veramente a verità e che tutto quello che veniva detto essere stato fatto fosse stato effettivamente fatto? Lo dico in relazione alle registrazioni, alla scomparsa dei quattro minuti della copertura radar, alla scomparsa successiva dei tracciati delle registrazioni radar. Lei può essere sicuro di questo?

LAGORIO. Io credo nella lealtà delle Forze armate anche in quell'occasione e nella lealtà della rappresentazione dei fatti compiuta all'epoca.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Allora andrebbe scartata l'ipotesi di un missile? Come spiega, pertanto, la frase detta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato circa una verità contenuta e racchiusa in qualche cassetto?

LAGORIO. Non lo chieda a me ma a chi l'ha detta.

PRESIDENTE. Questo è giusto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La sua interruzione è graditissima perchè mi permette di dire che qui non la consideriamo nella veste di imputato ma nella veste di persona che, avendo ricoperto un incarico, potrebbe fornirci determinate informazioni e potrebbe anche aiutarci. Vedo che lei è molto restio a fare ipotesi; siamo perfettamente d'accordo su questo ma, a distanza di nove anni, dopo tutto quello che è accaduto, dopo tutto quello che sta ancora in questi giorni emergendo, è possibile che non ci sia da parte sua una ipotesi che ci

consenta, anche come contributo di collaborazione, di capire meglio? Questo le vorrei chiedere anche per sdrammatizzare.

LAGORIO. Me lo domandi pure onorevole, ma non le rispondo a questa domanda e non credo di essere il solo a non poterle rispondere. I magistrati, per esempio, a distanza di nove anni, non hanno ancora risposto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è vero, ma forse in questo momento stanno rispondendo.

Ho già detto al ministro Formica se era al corrente che esiste ed è vivente un ex Ministro dell'interno libico che si chiama Spadola o Spadòla, che attualmente è a New York, il quale sostiene pubblicamente che all'interno del Governo libico, all'indomani della sciagura di Ustica, si parlò di un caccia libico che era stato inseguito da aerei non meglio identificati, evidentemente non libici. Lei ha mai sentito qualcosa su questo argomento?

LAGORIO. No, l'ho soltanto letto come lo ha letto lei.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le risulta, per quello che è di sua conoscenza, che chi aveva la responsabilità dei Servizi in quella occasione abbia attivato i Servizi nel tentativo di ricevere qualche precisa informazione sull'incidente di Ustica?

LAGORIO. Non mi risulta. Soltanto più tardi, quando ormai ero uscito dalla Difesa, venne riferito - ma non posso giurare sulla attendibilità della informazione - che il Servizio si era messo in contatto con i servizi segreti dei paesi alleati per conoscere questo. Ma l'ho saputo soltanto dopo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Era necessaria l'attivazione da parte di una autorità politica per questo?

LAGORIO. Credo che per una informazione normale i Servizi agiscano di loro iniziativa ma per operazioni speciali sia necessaria tale attivazione.

BELLOCCHIO. Onorevole Lagorio, lei mi scuserà se in omaggio alla prima circostanza riferita alla Commissione, ed in omaggio soprattutto al suo senso dello Stato e della società, sono costretto a ritornare sulla prima domanda fatta dal Presidente, in ordine al Sismi. Lei ha sostenuto davanti alla Commissione che non ha attivato i servizi segreti perchè era certo della loro inefficienza. Quando si è reso conto di questa inefficienza?

LAGORIO. Subito.

BELLOCCHIO. Lei è diventato Ministro il 14 aprile 1980 e la sciagura è accaduta il 27 giugno 1980.

LAGORIO. Le racconto subito un episodio. Pochi giorni dopo il mio arrivo alla Difesa, apro un giornale e leggo una notizia di una agenzia di stampa accreditata, inglese o americana, che c'era stato uno sbarco in Albania e, a seguito di questo sbarco, si era verificato uno scontro a fuoco tra gli sbarcati e le forze di sicurezza della Repubblica albanese. Mi misi in contatto con il servizio informazioni dicendo: «Non è possibile che leggiamo queste cose sui giornali, se queste cose accadono davanti al nostrouscio di casa». Il capo del servizio mi rispose: «Non ho ancora letto i giornali». Non avevo più bisogno di domandare niente.

BELLOCCHIO. Lei ha investito il Presidente del Consiglio affinché si procedesse alla sostituzione di questo signore incapace? Perché si è atteso fino al 1981, quando scoppiò lo scandalo della P2?

LAGORIO. Onorevole Bellocchio, il caso non era personale ma organizzativo e sono stati compiuti sforzi per mettere il Servizio in condizioni di diventare meno inefficiente, tanto è vero che nel volgere di qualche tempo le carenze gravi sono andate riassorbendosi.

BELLOCCHIO. Lei non attiva i Servizi; siamo in presenza di ottantuno morti; lei non parla al Consiglio dei Ministri della inefficienza del Servizio; non invoca la sostituzione; non dice al Presidente del Consiglio di tentare di attivare soprattutto i Servizi, gli organi della sicurezza, al fine di sapere, anche da altri paesi, quali ipotesi il Governo deve orientarsi a portare avanti. Trovo sconcertante questo modo di agire, è quasi al limite di una omissione di atti d'ufficio. Lei è il Ministro responsabile, il Ministro della difesa, sa che i Servizi non funzionano: muoiono ottantuno persone e non sente il bisogno, non attivandoli lei, di investire il Presidente del Consiglio dell'epoca di questo argomento?

Fra le informazioni che lei ricevette, le è stato mai parlato dello svolgimento di una esercitazione militare simulata che ebbe luogo il 27 giugno 1980?

LAGORIO. Se intendiamo la stessa esercitazione, mi fu data notizia di una esercitazione al largo della Sardegna terminata però qualche ora prima dell'incidente. Si trattava di una esercitazione aeronavale che prevedeva tiri navali anche lungo la costa a sud della Sardegna.

BELLOCCHIO. Non mi riferisco a quella esercitazione. Vorrei sapere da lei quale giustificazione il capo dello stato maggiore dell'Aeronautica dell'epoca le diede del vuoto di quattro minuti avvenuto al centro radar.

LAGORIO. La spiegazione che mi fu data è che quei quattro minuti sono stati impiegati per cambiare il nastro.

PRESIDENTE. Dagli atti risultano due versioni dei fatti: secondo una prima versione si trattava di una esercitazione programmata già da tempo che avrebbe interessato il radar automatico di Marsala (l'operazione avrebbe avuto anche un nome in codice); in altri documenti si

legge invece che si trattava di un'esercitazione per istruire dei militari all'uso del radar. Lei saprebbe darci una notizia ben precisa?

LAGORIO. Non sono in grado.

BELLOCCHIO. C'è stato un teste che ha sentito il bisogno di tornare una seconda volta dal magistrato per rettificare quanto aveva affermato la prima volta e cioè che si trattava di una esercitazione improvvisa: la volta successiva ha affermato che si trattava di una esercitazione preordinata trimestralmente. Questo per chiarire i termini della questione.

Presso il 30° stormo di Elmas ci sono aerei del tipo Breguet Atlantic attrezzati per la caccia ai sottomarini e quindi idonei ad individuare il punto esatto dell'insabbiamento. Potrebbe essere così cortese da dire alla Commissione perchè mai non è stato impiegato subito quel velivolo per individuare il DC9?

LAGORIO. Il Ministro della difesa non è il capo operativo delle Forze armate, egli dà un ordine di comportamento...

BELLOCCHIO. Ma il Ministro è a conoscenza che esistono questi strumenti: quindi, di fronte al senso dello Stato dimostrato...

LAGORIO. Mi dispiace, onorevole Bellocchio, ma il Ministro della difesa non può stabilire che il tale reparto deve essere impiegato al posto di un altro, perchè questo è il compito della struttura militare. Il Ministro deve dare soltanto delle disposizioni, cioè se lo sforzo deve essere graduato, massimo o intenso. Questo è l'ordine politico; il resto è affidato tecnicamente ai responsabili delle macchine. La scelta di un velivolo non è competenza di un Ministro.

BELLOCCHIO. Trovo strano che di fronte ad una tragedia di tal genere non si mettano in modo tutti gli strumenti per poter pervenire alla verità il più presto possibile.

LAGORIO. Certo.

BELLOCCHIO. Eppure non è stato fatto.

TORTORELLA. Lei ha detto che è stato «rovesciato il guanto», ma in che modo?

MACIS. Nel momento in cui si inabissò l'aereo era in volo un Breguet Atlantic. Più volte è stato contestato nel corso degli anni che nessun ordine preciso fu impartito affinchè quell'aereo intervenisse immediatamente nelle operazioni di soccorso. Al momento della sciagura, infatti, non si sapeva neanche se i passeggeri erano tutti morti. Una volta a conoscenza di questo episodio, il Ministro della difesa ha contestato questo comportamento dei responsabili militari?

LAGORIO. Non l'ho contestato perchè non ricordo questo episodio. La prego di credermi; a distanza di nove anni non posso ricordare se un certo velivolo era in volo e se aveva ricevuto determinati ordini.

MACIS. Si può farlo sulla base dei documenti, della memoria storica.

BOSCO. A proposito di questo episodio c'è un articolo del giornale «la Repubblica» del 29 giugno di quest'anno in cui è scritto: «Dagli aeroporti della zona erano partiti gli elicotteri, gli Atlantic ed i caccia attrezzati per compiti antisommersibili, capaci di individuare una massa metallica a grande profondità». Evidentemente ci dobbiamo mettere d'accordo sulle fonti alle quali ci rifacciamo.

MACIS. Il collega Bosco, che conosce anche i diversi tipi di spoletta, ignora che per far partire un Breguet Atlantic occorrono quarantacinque minuti, mentre l'aereo in questione era già in volo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lagorio ha dichiarato di non ricordare l'accaduto ma che deve essere approfondito; noi approfondiremo quindi l'accaduto, non mi sembra questo il momento di sollevare altre questioni.

BELLOCCHIO. Onorevole Lagorio, ha mai saputo se fosse partito, dopo quattro ore dall'abbattimento dell'aereo, da parte del generale Santovito un telex urgente e segretissimo per il suo corrispondente capo dei servizi segreti francesi Demaranches?

LAGORIO. L'ho saputo più tardi dai giornali.

BELLOCCHIO. Ritiene di dover informare la Commissione sul contenuto di quella comunicazione (passando ovviamente in seduta segreta)?

LAGORIO. Non conosco il contenuto di quel messaggio perchè non ne conosco effettivamente la esistenza.

BELLOCCHIO. Il nostro sistema di radar è collegato con il centro Nato. Lei, onorevole Lagorio, ha affermato che furono chieste informazioni alle altre forze alleate in merito ad eventuali esercitazioni in corso. Perchè non furono richieste allo stesso modo le risultanze delle rilevazioni radar degli altri paesi Nato?

LAGORIO. Il sequestro dei nastri è un potere che appartiene al magistrato. L'autorità militare italiana non ha ritenuto di procedere all'acquisizione di strumenti particolari dopo aver ricevuto dalle autorità politiche e militari estere una descrizione che apparve esauriente sulla loro attività al momento della sciagura di Ustica.

BELLOCCHIO. Esistono clausole che impediscono al nostro Governo di accertare se è possibile che da queste basi sia partito un missile?

LAGORIO. Non ho mai sentito parlare di tali clausole.

DE JULIO. Onorevole Lagorio, lei ha parlato di un rapporto che richiese ai militari, di cui mandò un sunto al Parlamento tramite il Presidente del Consiglio o altra persona. Lei ricorda chi era responsabile di detto rapporto e se quel rapporto è tuttora disponibile, se è agli atti del Ministero della difesa?

LAGORIO. È certamente agli atti del Ministero della difesa, come immagino sia agli atti della Presidenza del Consiglio e del Ministero dei trasporti. Fu redatto dallo stato maggiore dell'Aeronautica - credo dal terzo reparto che era abilitato a queste cose - e trasmesso al Presidente del Consiglio e al Ministro dei trasporti dal Ministro della difesa con la sua firma.

DE JULIO. Sono state poste parecchie domande sulla questione delle registrazioni. Vorrei capire un'altra cosa. Innanzitutto il materiale relativo a queste registrazioni è stato disponibile per un certo numero di giorni, come lei ha detto, una quindicina di giorni prima che fossero consegnati. Allora la prima domanda è la seguente: furono consegnati gli originali, fu conservata una copia di queste registrazioni da parte di chi era responsabile? Seconda domanda: esiste una valutazione immediata o anche dei giorni successivi di queste registrazioni? Perché se queste registrazioni sono state consegnate quindici giorni dopo e comunque, se non altro, per quindici giorni sono state disponibili, le cose cambiano. E comunque mi consenta di dire che un sistema della difesa che ha bisogno di inviare negli Stati Uniti una registrazione, per capire se volava un aereo o un missile o un caccia nemico, non esclude una capacità tecnica degli addetti su una prima interpretazione del nastro alla quale successivamente possono seguire tutti gli approfondimenti del caso. Allora le chiedo, a prescindere dalla disponibilità di cui ho fatto domanda, che interpretazione, immediata e successiva, venne data dagli addetti ai lavori e quale rapporto specifico le venne presentato su questo punto?

LAGORIO. Non fu fatta analisi dei nastri, credo di esserne certo, soprattutto per la preoccupazione che l'uso dei nastri potesse apparire una manipolazione. Quindi i nastri furono tenuti scrupolosamente a disposizione delle commissioni inquirenti: quella dei Trasporti e quella della Magistratura.

DE CINQUE. Per quanto attiene ai servizi di informazione - non vorrei porre le stesse domande dei colleghi perchè ritengo non aggiungerebbero niente - lei ha ritenuto di non doversi rivolgere a questi Servizi motivandolo adeguatamente. Ha anche affermato che, resosi conto della loro inadeguatezza, si è dato da fare per recuperare l'efficienza di questi Servizi. Potrebbe dare maggiori chiarimenti su questa sua affermazione? Quali sono stati i provvedimenti adottati su

sua indicazione per questo recupero di efficienza ed essa fu recuperata nell'arco di tempo in cui lei era responsabile del Ministero?

LAGORIO. Nel primo anno fu molto parziale questo recupero. Il primo obiettivo comunque fu quello di licenziare i parenti. Nei Servizi esisteva una catena di parentele tale da lasciare ritenere che i Servizi fossero un luogo per risolvere i problemi personali e non un luogo di lavoro per la sicurezza del paese. Il secondo obiettivo fu quello di allontanare coloro che erano in servizio da troppo tempo e quindi operavano anche nei precedenti Servizi che erano stati sciolti e riformati. Poi diedi una serie di suggerimenti perchè i nostri Servizi perseguissero obiettivi più validi, come quello di specializzarsi soprattutto nell'area del Mediterraneo, la regione nella quale forse all'Italia si poteva chiedere di sapere qualcosa di più. Il patrimonio di un Servizio consiste nell'avere notizie, perchè in tal caso le notizie possono essere scambiate e nello scambio tra servizi di informazione si arricchisce anche la nostra capacità di conoscenza. Debbo dire che mi sono imbattuto in difficoltà.

Racconto ora un episodio di cui la commissione affari costituzionali è già a conoscenza. Un giorno, nei primi tempi, mi fu portata la richiesta - dato che un Ministro ha la responsabilità dell'organizzazione del Servizio - di aprire un nostro centro di controspionaggio in un paese dell'America centrale. A tale richiesta risposi di lasciare che altri si occupassero di questo paese dell'America centrale, perchè ritenevo preferibile concentrare i nostri sforzi nell'area del Mediterraneo. Inoltre chiesi: «Per quale motivo dovremmo aprire un Servizio nell'America centrale?» Dopo qualche titubanza la risposta fu che c'era un vecchio e autorevole maresciallo in servizio presso i nostri uffici che, avendo dei problemi familiari molto pesanti, solo con una adeguata permanenza all'estero a grande distanza avrebbe potuto beneficiare dei provvedimenti che l'ordinamento prevedeva e risolvere così alcuni casi personali. Era questo il genere di difficoltà in cui mi sono imbattuto i primi tempi. Mi sono trovato di fronte a questi episodi e ad altri che hanno portato a quella conclusione amara con la quale ha aperto le mie considerazioni sul Servizio.

Ricordo che diedi anche questo suggerimento al personale dei Servizi: non bisogna vergognarsi di collaborare con la società civile. In paesi dove i cittadini sentono che lo Stato è loro, la gente lavora volentieri per i Servizi. In America i Servizi che funzionano si appoggiano alle università, che hanno strumenti tecnologici particolarmente evoluti, capacità di conoscenza. Rivolgamoci anche noi alle università, studiamo insieme i fenomeni sui quali dobbiamo intervenire. Questo è stato lo sforzo da me fatto nel primo anno, partendo da zero. Mi auguro che i Servizi di oggi oramai abbiano raggiunto uno *standard* che faccia quanto meno dei Servizi italiani un presidio della nostra sicurezza ed uno strumento importante per la conoscenza dei fatti nella regione che ci circonda.

DE JULIO. Per quanto attiene ai paesi stranieri mi sembra di aver capito, dalle risposte alle domande che le sono state rivolte, che ci si è limitati, o lei si è limitato, a chiedere ai vari paesi alleati (ai paesi Nato

ed altri) se questi eventualmente recassero delle responsabilità, avessero degli aerei militari in volo od altro. Mi sembra che ci si è accontentati di una risposta negativa in tal senso. Vorrei chiederle più specificatamente - indipendentemente dalla domanda se il giorno dell'incidente vi erano in volo aerei militari dei paesi alleati - se è stata chiesta copia delle registrazioni radar, per esempio della portaerei Saratoga o di altri mezzi, che potessero aiutare ad interpretare il fenomeno; certamente non partendo dal presupposto che fosse, comunque, un paese alleato il responsabile. È mai stata fatta questa richiesta specifica e quale è stata la risposta?

LAGORIO. Mi pareva di avere risposto ad una precedente domanda su questo punto. Abbiamo chiesto informazioni sul loro comportamento, cioè se avevano esercitazioni, navi, velivoli o quant'altro nella zona di Ustica in quelle ore e abbiamo archiviato le loro risposte.

DE JULIO. Sempre per capire meglio le sue risposte, per quanto attiene alla questione del Mig libico e della esercitazione che pare si svolgesse nella stessa zona e nelle stesse ore, i responsabili omisero di riferire che vi era quell'esercitazione in quel giorno e in quella zona?

LAGORIO. Ho riferito al Parlamento l'episodio del Mig libico, così come il volo di questo velivolo mi fu ricostruito. Il contesto di una esercitazione alleata nello stesso spazio aereo non mi fu evidenziato né rappresentato.

DE JULIO. Quindi omisero di riferirlo.

PRESIDENTE. Nella sua dichiarazione del 31 luglio su questo punto lei così si espresse: «La presenza del Mig libico non è stata rilevata dal sistema di difesa aerea che, peraltro, al momento dell'incidente era efficiente ed in normale stato di allerta in tutte le sue componenti». Il sistema era in stato di allerta, però non è stato rilevato che era in corso una esercitazione. Come mai le hanno fatto fare una simile dichiarazione?

LAGORIO. No, signor Presidente, mi fu detto che anche i sistemi radaristici delle navi erano in funzione. Dell'esercitazione non mi fu detto niente, ma le navi italiane incrociano normalmente nel mare Ionio. I servizi radar esistenti erano in funzione, ma il servizio radar funziona in modo circolare ed ha un certo raggio d'azione. I nostri radar a sud erano sistemati in punti della nostra costa meridionale che lasciavano molti vuoti.

DE JULIO. Vorrei fare un'ultima domanda. Mi sembra di capire che lo spazio aereo dove avvenne l'incidente del DC9 dell'Itavia fosse teatro, magari in altri giorni e in altre ore, di esercitazioni militari della Nato. Lei era a conoscenza che quello stesso spazio aereo normalmente o episodicamente era teatro di esercitazioni militari di singoli paesi stranieri?

LAGORIO. Sissignore. Pochi giorni prima la flotta francese aveva fatto un'esercitazione nel basso Tirreno. Si tratta di acque internazionali e molte volte le Marine di paesi anche non alleati fanno esercitazioni in questo mare che è di tutti.

TEODORI. Credo che rimanga molto poco da domandare all'onorevole Lagorio. La mia impressione è che vi sia un atteggiamento di dire il meno possibile ma non per reticenza.

LAGORIO. Se sapessi...

TEODORI. Onorevole Lagorio, sto svolgendo un ragionamento ma l'impressione è...

LAGORIO. ...sarei lietissimo di rispondere.

TEODORI. L'impressione, che credo non sia solo mia, è che lei si tenga su un binario di risposte molto formali e molto verificate. Del resto è comprensibile perchè non c'è dubbio che siamo di fronte ad un episodio la cui gravità non occorre in questa sede ricordare. Tutti sappiamo che, laddove non si trova la verità rispetto ad episodi di questa gravità, come non si è trovata fino ad ora, i punti più delicati nell'avvicinarsi o nell'allontanarsi dalla verità sono proprio i momenti in cui un determinato fatto avviene, e non vi è dubbio che nel momento in cui il fatto è avvenuto lei, come Ministro della difesa, era uno degli elementi che comunque avevano responsabilità o corresponsabilità di tipo vario rispetto alla questione. Non c'è dubbio che oggi ripercorrere quei momenti, quei giorni, quelle settimane, quei mesi immediatamente dopo il disastro, significa mettere le mani su meccanismi che hanno condotto a distanza di nove anni a non essere da nessuna parte. Non si tratta di addossare responsabilità, comprendo benissimo la sua estrema cautela e prudenza nel dilungarsi su tali questioni. I depistaggi o gli allontanamenti dalla verità si mettono in moto immediatamente dopo determinati fatti: è una legge generale, è valsa in generale ed è valsa per Ustica. Del resto il suo loquace amico e collega, onorevole Formica, lo ha detto qui molto chiaramente: come dati di fatto e di interpretazione, il depistaggio è avvenuto da parte dei servizi segreti nel momento stesso del disastro o immediatamente dopo. Questo è quanto più o meno ha affermato in questa Commissione. Si tratta di una espressione evidentemente autorevole, anche se fatta da un ministro loquace, come lei ha detto. Vorrei porre soltanto una questione.

LAGORIO. Ho detto «immaginifico».

TEODORI. Se l'immaginifico parla anche, diventa loquace. Le due cose non si escludono, sono due aspetti caratteriali dello stesso tipo *politicus*.

Vorrei farle solo una domanda che può essere anche motivo di una riflessione in questa sede. Lei ha detto in maniera categorica: «io non ho allertato i servizi di informazione». Cioè non ha dato questo *input* ai servizi di sicurezza che in questo caso erano di due tipi: c'era il Sismi e

dall'altra parte vi erano i Sios per quanto riguardava il ministero della difesa che rappresentano un'altra rete con sue informazioni. Sappiamo per certo che i suoi servizi, il Sismi e i Sios, hanno prodotto del materiale durante il fatto e immediatamente dopo il fatto. Le carte sono depositate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dove vi è un enorme materiale di indagine e di informazioni; comunque si sono mossi. Lei non ha allertato i servizi di sicurezza che però si sono mossi, oggi lo sappiamo. Io non conosco il funzionamento ma immagino che i responsabili dei servizi di sicurezza ogni mattina riferiscano al Ministro sulla loro attività più importante, non so se ciò avvenga giornalmente o settimanalmente, ma penso che vi sia un rapporto continuo e che il Ministro debba conoscere quello che avviene per non essere messo di fronte alla situazione di non aver ancora letto i giornali. Lei non li ha allertati ma io vorrei sapere se le è stato riferito nei rapporti quotidiani se si sono mossi o se non si sono mossi.

LAGORIO. No, non mi è stato riferito.

TEODORI. Durante tutto il periodo?

LAGORIO. In questo caso.

TEODORI. Certamente in questo caso. Nè il Sismi nè i Sios sono mai arrivati con informative quotidiane su questa vicenda e su tutte le indagini messe in moto immediatamente dopo il disastro? Questo, onorevole Lagorio, è paradossale.

BATTELLO. È paradossale.

TEODORI. Allora scatta un'altra ipotesi.

LAGORIO. Bisogna distinguere tra Sismi e Sios.

TEODORI. Io parlo degli uni e degli altri.

LAGORIO. I Sios rispondono ai capi di Forza armata e i capi di Forza armata riferiscono al Ministro. I capi di Forza armata mi hanno costantemente tenuto informato sulla vicenda di Ustica, il Sismi no.

TEODORI. Lei aveva informazioni che le pervenivano, anche se per via gerarchica, attraverso i Sios ma non attraverso il Sismi. Noi sappiamo che le carte sono del Sios e del Sismi. Si configura allora che il Sismi in questo caso abbia seguito un comportamento di profonda infedeltà.

LAGORIO. I rapporti a chi sono stati mandati?

TEODORI. Non so. Certamente ci sono indagini da parte del Sismi.

LAGORIO. Lei ha detto una cosa che non conosco, che vi sono dei rapporti. Dove sono? Se sono alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono nella sede giusta.

TEODORI. Lei doveva esserne informato. Non so quando sono stati avvocati dalla Presidenza del Consiglio; è probabile che siano stati avvocati in un periodo posteriore, che provengano da un archivio.

LAGORIO. Vorrei capire la domanda ma non per trovare la risposta, perchè ho già risposto. Il Sismi, come tutti i servizi di informazione, svolge la sua attività, la documenta e la archivia. Una parte di questi archivi si trasforma in informative che possono essere, quando attengono a questioni politiche, per il Presidente del Consiglio o per il Sottosegretario delegato ai servizi che sovrintende politicamente ai servizi; se attengono all'attività organizzativa sono per il Ministro della difesa. Questi documenti di cui si parla sono documenti di archivio del Sismi e allora solo il Presidente del Consiglio dei Ministri può farseli consegnare. Potrebbe essere questo il caso. Oppure potrebbe trattarsi di informative che il Sismi a quel tempo ha rimesso al sottosegretario Mazzola o al Presidente del Consiglio dei Ministri. Sono comunque documenti che non ho avuto.

TEODORI. Onorevole Lagorio, intendevo chiederle questo: il generale Santovito veniva da lei ogni mattina, ogni settimana o ogni mese?

LAGORIO. Ogni tanto.

TEODORI. Mediamente ogni quanto veniva?

BELLOCCHIO. Due volte la settimana?

LAGORIO. No.

TEODORI. Comunque lui aveva dei rapporti con lei?

LAGORIO. Sì, ma comunque erano rapporti molto radi.

TEODORI. Vi vedevate troppo poco. Comunque il Sismi produce questo materiale; nel rapporto che il generale Santovito aveva con lei è possibile che non abbia mai fatto menzione di nulla su Ustica?

LAGORIO. Le dico che questo è possibile perchè lui non l'ha mai fatto.

TEODORI. Allora qui si configura l'ipotesi molto precisa di un comportamento profondamente infedele da parte del Sismi di Santovito e dei suoi amici. Su questo punto la nostra opinione deve essere molto chiara perchè non ci può essere una terza strada.

PRESIDENTE. Fino a prova contraria è così, ma solo fino a prova contraria, perchè questi documenti stiamo per acquisirli.

TEODORI. Invece i Sios riferivano a lei.

LAGORIO. No.

TEODORI. Quanto meno lo facevano per via mediata.

LAGORIO. Nessun dirigente di Sios ha accesso al Ministro; le informazioni pervenivano attraverso i Capi di Stato Maggiore.

PRESIDENTE. Queste domande mi sembrano molto importanti, anche perchè ci troviamo a un punto difficile della nostra indagine.

TEODORI. I Capi di Stato Maggiore, in base alle informazioni che ricevevano dai Sios, le parlavano delle indagini di Ustica?

LAGORIO. Sì.

TEODORI. Complessivamente quindi lei può darci un giudizio sul tipo di informazione che loro le trasmettevano?

LAGORIO. Posso dirle ciò di cui ho già parlato, anzi ciò di cui ho sempre parlato.

TEODORI. Allora anche in questo caso - pur se in maniera diversa dal Sismi - vi è un contributo all'allontanamento dalla verità da parte di chi aveva in mano molti elementi di conoscenza dei fatti; i Sios certamente avevano in mano questi elementi.

LAGORIO. Questa è una deduzione a posteriori su un terreno in cui preferisco non entrare.

TEODORI. Onorevole Lagorio, la nostra Commissione istituzionalmente è preposta ad individuare le cause del mancato accertamento delle responsabilità delle stragi, quindi anche della strage di Ustica. Dobbiamo perciò capire i fatti.

LAGORIO. Leggiamo i documenti.

TEODORI. Se autorevoli ministri ci vengono a dire che ci sono stati depistaggi operati dalle Forze armate e dai servizi segreti dobbiamo renderci conto delle cose. Questa è l'ipotesi profonda; poichè lei si trovava all'epoca in un punto delicato, deve aiutarci a capire se le Forze armate, i servizi o i Sios (che, sia pure in via gerarchica, facevano capo a lei) hanno tenuto un comportamento teso ad avvicinarsi all'accertamento della verità e delle conseguenti responsabilità oppure se hanno avuto un comportamento teso ad allontanare la verità. Oggi lei può dare un giudizio su questo, magari affermando che tale giudizio può essere dato oggi, ma allora non era possibile esprimerlo.

LAGORIO. È un giudizio che posso dare oggi per allora. Infatti dopo quel momento non mi sono più occupato di questa vicenda.

TEODORI. Non vi sono dubbi su questo.

LAGORIO. Per quanto riguarda le Forze armate, i fatti mi sono stati rappresentati sempre nella stessa maniera in tutti i particolari, senza sbavature. Perciò il mio convincimento di allora, che è anche il mio convincimento di oggi, è che questa rappresentazione sia stata fedele.

Per quanto riguarda l'eventuale archivio del Sismi - che io non conosco - sarebbe necessario leggere precedentemente le carte. Infatti a questo punto posso fare anch'io una deduzione: e se nelle carte del Sismi fosse confermato quello che raccontavano gli Stati Maggiori?

TEODORI. Questo starebbe a dimostrare che esiste un grande e comune disegno.

LAGORIO. Non dico questo.

TEODORI. Ma se fosse così si avvalorerebbe l'ipotesi avanzata: vi era un disegno comune. Non si trattava perciò di deviazioni individuali, ma di un disegno concertato.

LAGORIO. Questo dovrà deciderlo la Commissione.

TEODORI. Mi consenta di concludere con una battuta: il fatto che le Forze armate rappresentassero sempre nella stessa maniera, senza sbavature, da allora fino ad oggi la vicenda, mi fa dire che perseverare è diabolico. Solo questo posso dire visto che oggi siamo a questo punto.

COCO. Onorevole Lagorio, quando si è in molti a fare domande capita che sostanzialmente vi siano delle ripetizioni: Per quanto mi riguarda vorrei soltanto porre in risalto che è mio interesse conoscere le sue valutazioni rapportate ai tempi in cui avvennero i fatti, non le successive rielaborazioni delle notizie e delle sensazioni di allora.

Il 27 giugno 1980 si è verificato questo disastro. Immediatamente lei, nella sua qualità di ministro della difesa, ha ritenuto di dover verificare se in questo disastro vi potessero essere responsabilità o comunque interferenze da parte dell'Esercito. Successivamente, parlando con il ministro Formica, ha avuto notizia di questa voce che girava da qualche giorno, sentendo parlare di un possibile missile (il ministro Formica disse proprio questo) che aveva colpito quell'aereo. Lei ha detto che non ritenne di attivare il Sismi anche perchè della struttura, degli uomini del Sismi, allora non si fidava moltissimo. Lei però ha attivato la Difesa sollecitando le inchieste più approfondite su tutti i fatti.

Se non ricordo male, lei ha detto proprio questo. Mi scuso se la costringo a ripetere più volte le stesse cose. Inoltre lei ha affermato che le risposero sempre in maniera coerente, dicendo sempre le stesse cose. Ma cosa hanno risposto? Vorrei che lei gentilmente lo precisasse alla Commissione, ricordando quello che è avvenuto allora, quale fu il suo comportamento e quali furono le risposte della Difesa.

LAGORIO. Per quanto riguarda le Forze armate italiane non vi era nessun velivolo militare in volo nella zona.

COCO. Mi scusi onorevole Lagorio, ma a chi rivolse queste domande?

LAGORIO. Allo Stato Maggiore della Difesa, che poi si è rivolto agli Stati Maggiori di tutte le Forze armate interessate, compreso l'Esercito. Infatti potevano essere in corso anche lanci missilistici da terra di reparti dell'Esercito, ad esempio da Salto di Quirra. Infatti molte volte è stata esaminata l'attività della base missilistica di Salto di Quirra proprio perchè l'ordigno poteva essere sfuggito da quella zona.

Quindi il Gabinetto ha dato incarico allo Stato Maggiore della Difesa di mettere in movimento tutti gli Stati Maggiori per avere una risposta comune. Le risposte sono sempre state queste: nessun velivolo italiano era in volo; nessuna nave militare italiana era in navigazione in quella zona, rapportando la zona alla capacità eventuale di offesa sia del velivolo che della nave; nessuna esercitazione militare balistica era in corso a Salto di Quirra. Tutti i velivoli e le navi si trovavano nelle basi prestabilite; tutto quanto doveva essere in funzione effettivamente funzionava e tutti i dati erano a disposizione del magistrato. Tutto era in funzione, sia pure con quei particolari che sappiamo: mi riferisco a quello che è successo a Marsala, ma si è saputo subito che vi era un vuoto nella registrazione.

Tutto questo è sempre stato ripetuto con precisione e via via a questo sono stati aggiunti dei dettagli. Infatti nei periodi successivi sono emerse notizie che effettivamente vi erano state delle esercitazioni. Chiesi allora di che esercitazioni si trattava. Mi fu spiegato, come ho già detto rispondendo all'onorevole Bellocchio, che si trattava di esercitazioni aeronavali svolte a sud della Sardegna, con tiri lungo costa e con tiri aerei.

Via via che nel dibattito che si svolgeva nel paese, nell'azione della stampa e nell'azione di controllo svolta dal Parlamento nascevano domande anche inquietanti, si ritornava sull'argomento; ogni volta però venivano date delle spiegazioni, che risultavano al Ministro che le leggeva - e che poi le trasmetteva al Parlamento - esaurienti.

TOSSI BRUTTI. Questo però non avveniva fin dall'inizio se man mano emergevano dei particolari. Perciò tali relazioni non potevano essere coerenti ed esaurienti fin dall'inizio. Questa affermazione non mi sembra di secondaria rilevanza.

LAGORIO. Per esempio le esercitazioni... (*interruzione della senatrice Tossi Brutti*). Il vuoto di quella registrazione è venuto fuori immediatamente. Circa le esercitazioni, la risposta iniziale perchè si potesse informare il Parlamento e perchè il Ministro sapesse che cosa era successo, concerneva la zona dove è avvenuto l'incidente. Qualche mese più tardi qualcuno disse: «ma sappiamo che ci sono state esercitazioni a sud della Sardegna», il sud della Sardegna non è una zona adiacente e si controllò quando si erano svolte quelle esercitazioni. Quelle esercitazioni si erano svolte prima e si erano concluse.

Quando successivamente è giunta la notizia che la flotta francese aveva compiuto esercitazioni nel Tirreno, ci siamo informati, ma tale esercitazione si era svolta alcuni giorni prima e, al momento dell'incidente, le navi francesi erano alla fonda nel porto di Tolone. Così è stata ricostruita, sempre pazientemente, la vicenda dei comportamenti della Difesa e delle Forze armate in questa tragedia.

COCO. Al Consiglio dei Ministri si è parlato di questo fatto?

LAGORIO. Ai Consigli dei Ministri ai quali ho partecipato, no; ma ai Consigli dei Ministri ai quali non sono stato presente, il Ministro dei trasporti, che era il titolare dell'inchiesta, avrebbe potuto riferire, ma questo non sono in grado di dirlo. Durante la mia partecipazione ai Consigli dei Ministri, no.

COCO. Il Presidente del Consiglio ed il Sottosegretario ai servizi di sicurezza le hanno mai chiesto qualche informazione? Hanno mai parlato con lei di questo incidente sotto il profilo di una responsabilità o di un coinvolgimento dell'Esercito, in sede formale?

LAGORIO. In sede formale nel dicembre 1980, in una riunione del Ciis; nel momento più drammatico, senatore Coco, quando l'ipotesi missile prese consistenza, tanto è vero che il Parlamento si allertò. Quello fu il momento in cui ricominciarono le indagini dentro le Forze armate.

COCO. Vorrei aggiungere solo una considerazione circa una sua affermazione iniziale. La Commissione ha appreso dalla stampa certe cose ed il presidente Gualtieri ci ha chiarito che si trattava di un suo appunto personale indebitamente trasmesso alla stampa. Per quanto ci riguarda è soltanto un autorevolissimo appunto personale del Presidente...

PRESIDENTE. Autorevole fino al punto della mia smentita!

COCO. Volevo aggiungere questo, onorevole Lagorio, perchè lei all'inizio ha fatto una considerazione.

BIONDI. Vorrei rivolgere all'onorevole Lagorio una domanda prendendo atto della sua affermazione che lui è sempre stato mosso dal senso dello Stato, indipendentemente dalla difficoltà iniziale di un Ministro «nuovo» ad inserirsi in una realtà abbastanza ufficializzata ed ufficialistica, ed anche un po' chiusa per chi fa parte di un personale politico non direttamente, storicamente o consuetamente legato a queste relazioni. È un fatto importante, ci sono difficoltà di ambientamento. Io sono stato presidente della commissione difesa e so benissimo che c'è una fase di rodaggio in cui ciascuno di noi ha difficoltà anche ad acquisire certe consapevolezze interpersonali che sono fonte di conoscenza e di utile esercizio della propria attività. Voglio darle atto di questa dichiarazione. Ma, per il senso di verità al quale cerco sempre di ispirare la mia azione, sono rimasto stupito dal fatto che le critiche giuste di ordine familistico, o di consuetudine ad un rapporto in cui la

segretezza sta più che altro negli interessi privati rispetto a quelli pubblici (fatto che, qualche volta, purtroppo, contraddistingue non solo i servizi segreti ma anche altre sedi), non abbiano avuto seguito. Un certo modo di comportarsi degli italiani che tengono sempre alla famiglia fa parte delle nostre disgrazie nazionali e forse anche interpersonali. Mi chiedo per quale motivo, proprio per questi elementi, in un momento in cui un aereo si spacca, ottantuno persone spariscono, si crea una situazione di incertezza per la sicurezza dei cieli o comunque dei trasporti, e forse anche per la sicurezza all'interno del sacro suolo della patria (come si diceva, *usque ad sidera, et usque ad inferos*) non sia stata svolta l'azione più semplice, vale a dire allertare i servizi, buoni o cattivi che siano, competenti per funzioni, in modo da acquisire, anche attraverso le loro risposte, la verifica, se c'era, di dubbi funzionali.

Non ho capito perchè un dubbio così forte all'inizio crea poi difficoltà nell'acquisire le differenze che separano, ad esempio, il primo giorno dal quindicesimo, quando gli atti vanno all'autorità giudiziaria. È un dubbio che ho per la lealtà con la quale ognuno partecipa ai lavori di una Commissione parlamentare. Vi era bisogno di ricevere anche dati di efficienza e forse il miglior modo per contestare l'inefficienza e constatare, eventualmente al contrario del proprio dubbio iniziale, l'efficienza, era proprio dare un incarico preciso chiedendo una risposta precisa. Quello che arriva tramite il Sios, e quindi gli stati maggiori, è importante, ma gli strumenti diretti di percezione, buoni o cattivi che siano, naturalmente collegati alla funzione svolta e sotto le responsabilità politiche più generali del Presidente del Consiglio, rappresentano lo strumento più efficace per una rapida percezione dei fatti, eventualmente rimuovendo le motivazioni interne che determinassero un vizio palese od occulto volto a lederne l'attendibilità.

LAGORIO. Onorevole Biondi, la ringrazio per la cortesia della sua domanda. Ho cercato prima di esporre le ragioni e le motivazioni per le quali non detti un ordine di allertamento ai nostri Servizi, intendendo per questi il Sismi, anche perchè in questa vicenda, se poteva ancora farsi una ipotesi di un attentato terroristico, c'era anche la competenza dell'altro ramo dei Servizi, cioè del Sisde, ma questo è di competenza di un altro Ministero.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Angelini, vorrei avvertire che il gruppo di lavoro su Ustica, riunitosi ieri, ha deciso di proporre l'audizione dei responsabili dei Sios dell'epoca e dei responsabili dei Servizi e dello stato maggiore dell'epoca perchè questo problema va chiarito. Per quanto riguarda l'acquisizione dei documenti della commissione Pratis, la Presidenza del Consiglio ci ha autorizzato a consultarli ed a fotocopiarli, nonchè a trasferirli temporaneamente in questa sede.

ANGELINI. Mi deve perdonare, onorevole Lagorio, ma mi permetto di insistere. L'8 luglio 1980 il ministro Formica, riferendo al Parlamento sulla vicenda dell'aereo, fa cenno alle varie ipotesi, compresa quella dell'esplosione. Alcuni giorni dopo, Gunnella fa cenno

all'ipotesi del missile. Lei ci ha riferito che la Difesa fu rovesciata come un guanto. Ha quindi confermato una intervista da lei rilasciata al settimanale Panorama nel novembre dell'anno scorso, quando, rispondendo ad una domanda dell'intervistatore che le chiedeva se era stata promossa una inchiesta militare in direzione della ipotesi del missile, lei testualmente rispose: «no, c'erano già la commissione e la magistratura ad indagare. Fu cinque mesi dopo, quando il vertice dell'Itavia formulò con forza la tesi del missile, che io chiesi allo stato maggiore dell'Aeronautica di fare un riesame attento e sulla base di quelle ulteriori informazioni inviai nuovi rapporti al Presidente del Consiglio Francesco Cossiga e all'onorevole Formica».

La mia domanda è questa: passano quattro-cinque mesi. Che cosa accadde in quei mesi? Parlaste fra ministri, se non nel Consiglio dei Ministri?

BOATO. Cinque mesi dopo non era più Cossiga il Presidente del Consiglio ma Forlani.

ANGELINI. La mia domanda si riferisce all'intervallo, perchè viene avanzata, anche se come voce, l'ipotesi del missile, che può comportare problemi già richiamati, come la difesa nazionale o gli atti ostili. In quei mesi cosa fecero il Ministro della difesa e gli altri Ministri interessati?

LAGORIO. Subito dopo l'incidente, e non dopo cinque mesi, tutte le strutture delle Forze armate furono mobilitate per dare informazioni sull'evento. Nel giro di pochi giorni ricevetti tutti gli elementi che mi permisero di presentarmi in Senato il 10 luglio.

Quella prima ricostruzione (che ritengo già abbastanza approfondita, avendo nel frattempo già ricevuto quell'indicazione da parte dell'onorevole Formica) è stata alla base della informazione parlamentare; quegli elementi ebbero piena validità fino alla fine dell'anno, quando la versione del missile riprese gran vigore, al punto che rianalizzammo in profondità la situazione e preparammo un *dossier* che trasmettemmo alla Presidenza del Consiglio.

ANGELINI. Onorevole Lagorio, lei ha detto che la Difesa fu rivoltata come un guanto. Vorrei conoscere se tra i documenti richiesti alla Difesa c'erano anche quelli dei centri di ascolto dei Sios. Lei è stato per lungo tempo Ministro della difesa e sa meglio di me che i centri d'ascolto oltre a captare le comunicazioni radio in frequenza sono in grado di captare anche i sistemi di puntamento radar. In un mare in cui tantissimi erano i centri d'ascolto, fu chiesta la documentazione su quello che avevano ascoltato sia i centri d'ascolto Sios che quelli della Nato in quelle ore, in quei minuti?

LAGORIO. Ho ricevuto il seguente risultato di quell'indagine: non esistevano nè velivoli nè navi militari in navigazione in quel punto.

ANGELINI. A proposito del Mig libico, nella risposta che diede il 31 luglio 1980 lei disse che il pretore di Castelsilano, nella giornata di sabato 19 luglio, per ragioni igieniche, aveva autorizzato la rimozione

della salma del pilota libico e ordinato l'inumazione. L'aereo cadde nella giornata precedente alle ore 11,30 circa: non le venne il dubbio che fosse incredibile questa preoccupazione igienica del pretore, per cui a distanza di pochissime ore ci fosse da parte sua una preoccupazione dell'igiene prima ancora che fosse fatta la perizia necroscopica?

LAGORIO. La perizia necroscopica fu fatta. Quel che lei ha ricordato è un fatto che io riferii al Parlamento; se poi da quel fatto si potessero trarre delle deduzioni inquietanti è un'altra cosa.

La perizia necroscopica fu fatta e l'inchiesta fu condotta dalla magistratura con l'ausilio dell'Esercito, della Aviazione e dei Carabinieri e alla presenza della commissione mista italo-libica (che in casi di questo genere viene nominata secondo quanto prevedono le norme di diritto internazionale), per cui dopo un certo numero di giorni si arrivò a determinate conclusioni ed i resti del velivolo furono restituiti alla Repubblica libica.

PACETTI. Vorrei riprendere alcune affermazioni che lei ha fatto, onorevole Lagorio. Lei ha affermato che tra le motivazioni per cui non ritenne di utilizzare i servizi ci fu anche quella di demandare una loro corretta utilizzazione alla competenza della magistratura. Lei ha ripetutamente affermato che solo il magistrato può garantire una correttezza delle indagini ed una corretta utilizzazione della struttura. So che lei ha piena conoscenza e competenza della legge n. 801 e quindi sa perfettamente che la magistratura non può e non deve utilizzare i Servizi, tanto è vero che la magistratura tradizionalmente opera chiedendo l'acquisizione dei documenti all'autorità politica.

Si ha perciò l'impressione che ancora una volta si sposti un po' il tiro rispetto ad una responsabilizzazione piena - che allo stesso modo lei conosce molto bene - dell'autorità politica per quello che riguarda la direzione e il coordinamento dei Servizi. Lei prima sembrava quasi affermare che in effetti il Sismi non avesse l'obbligo di riferire al Ministro, ma la legge di riforma dei Servizi prevede che vi sia una dipendenza funzionale dal Ministero della difesa. È chiaro che la responsabilità politica fa capo al Presidente del Consiglio, ma gli stessi direttori dei Servizi hanno avuto modo di affermare, durante un'indagine svolta dalla Camera dei deputati, che i loro rapporti sulle questioni più rilevanti passavano attraverso i Ministri competenti e infine giungevano al Presidente del Consiglio.

Mi sembra perciò strano che ci sia questa sorta di disattenzione rispetto ai servizi, che lei motiva con una scarsa attendibilità. Da quanto sta emergendo è possibile ipotizzare che ci sia stata una responsabilità della struttura militare; nella ipotesi in cui fosse dimostrata una responsabilità dell'Aeronautica, non ritiene che questo rovesciamento del guanto, effettuato sulla base di richieste di dichiarazioni di responsabilità ai soli stati maggiori, abbia rappresentato una domanda con una risposta obbligata?

D'altro canto lei conclude, anche rispetto a richieste avanzate da altri colleghi in questa sede, con una espressione affermativa, seguendo ad insistere sulla lealtà delle Forze armate. Anch'io credo in una generica lealtà delle Forze armate, ma lei non ha attivato i Servizi o non

li ha attivati compiutamente, ha chiesto informazioni agli stati maggiori: sulla base di quali fatti concreti oggi lei seguita ad affermare che quella è la versione giusta e che comunque lei crede ad una lealtà delle Forze armate? Se si tratta di una affermazione meramente positiva credo possa aiutare poco questa Commissione. In base a quali elementi può ancora oggi affermare che i reparti coinvolti in questa vicenda hanno avuto un atteggiamento corretto nei confronti anche delle forze politiche?

LAGORIO. Un Ministro non può partire dal presupposto che gli uomini dello Stato che lavorano con lui sono infedeli, il Ministro non può essere nè uno sceriffo nè un pubblico ministero rispetto alla sua amministrazione ma un punto di riferimento, se riesce un punto guida, semmai un giudice. La fiducia non deve essere acritica; la fiducia cade nel momento in cui ci si trova di fronte ad episodi che mettono in crisi il rapporto fiduciario, e nel periodo in cui sono stato alla Difesa questo è successo. Mi riferisco al caso dell'ammiraglio Casardi già comandante del Sid il quale, essendo stato coinvolto nello scandalo dei petroli, senza alcuna titubanza fu da me deferito davanti alla corte marziale con una imputazione che comportava per lui la sanzione più grave in tempo di pace e cioè la degradazione. Senza parlare dell'epurazione avvenuta al momento dello scandalo della P2. Nel caso di Ustica, nei primi tempi e durante tutto il tempo in cui sono stato alla Difesa, non si è manifestato nessun episodio che potesse sospingere il Ministro di allora - in questo caso chi le parla - a ritenere di trovarsi di fronte a degli ufficiali, dei generali ed ammiragli venuti meno al loro dovere di fedeltà, non a questa o a quella persona, ma di fedeltà alle leggi e alla Repubblica. Per questo motivo allora non ho mai avuto dubbi sulla lealtà del loro comportamento, e soltanto fatti nuovi, dei quali non sono a conoscenza, potrebbero creare in me un rovesciamento di convincimenti che allo stato attuale non è maturato.

PACETTI. Lei adesso ha affermato che in effetti questa sua sicurezza deriva da una posizione teorica del Ministro rispetto a quelle che sono le componenti della Difesa. Però tale posizione non è concretata da fatti certi se non dall'accettazione di questo teorema, infatti poi aggiunge che non aveva elementi per poter giudicare le Forze armate o un loro atteggiamento scorretto rispetto a questi fatti. Però Forze armate erano anche quelle che si trovavano ai vertici dei Servizi.

LAGORIO. Non più, perchè erano stati civilizzati, anche perchè in tal modo uscivano dalla gabbia salariale dei militari che era alquanto stretta.

PACETTI. Questa era una questione meramente organizzativa. Lei ritenne di non attivare i Servizi. Invece poi i Servizi, questo risulta evidente, si attivarono (ma credo sia stata la cosa più logica) e questo lo ha affermato anche lei.

LAGORIO. Questo non l'ho detto, perchè non sapevo che si erano attivati.

PACETTI. Lo ha detto lei, onorevole Lagorio, perchè ad una domanda in cui le veniva chiesto se lei si era rivolto ai Servizi dei paesi alleati per avere informazioni, lei ha risposto affermativamente, sostenendo che tali informazioni erano state chieste dal Sismi.

LAGORIO. Non è esatto e se una cosa del genere risulta a verbale, deve essere corretto. Abbiamo chiesto notizie agli Stati alleati attraverso la Difesa e non attraverso il Sismi, almeno è questo quello che mi risulta. Le posso assicurare che è stato meglio così, perchè se tali notizie le avesse chieste il Sismi non ci avrebbero neanche risposto.

PRESIDENTE. Vorrei che ci si astenesse dal dare dei giudizi in questa sede, soprattutto perchè non è stata accertata la colpevolezza di nessuno. I giudizi li potremo dare al momento opportuno. Ora vorrei che si evitasse di parlare di lealtà di militari o civili, di scorrettezza o correttezza delle Forze armate o dei Servizi.

PACETTI. Sto solo facendo delle domande, signor Presidente, non sto dando dei giudizi.

PRESIDENTE. La necessità di non dare giudizi in questa sede la volevo ricordare a tutti noi. Comunque in questo caso mi riferivo all'onorevole Lagorio quando affermava che se le notizie fossero state chieste dal Sismi, i Servizi alleati non avrebbero risposto.

LAGORIO. Volevo semplicemente dire che il Sismi di allora si trovava in uno stato di estrema debolezza organizzativa e funzionale, quindi era privo di autorità e di credibilità anche in campo internazionale. Considerando le condizioni in cui si trovava il Servizio, un Ministro doveva usare cautela nell'affidare ad un tale organismo un compito così importante, perchè i risultati rischiavano di essere nulli o modesti.

PACETTI. Certo, esisteva questa fragilità dei Servizi che, un anno dopo, si rivelerà essere qualcosa di più. Però esistevano dei dubbi circa l'incidente di Ustica, tanto è vero che all'epoca si fecero tutte le ipotesi, dall'atto terroristico al missile o allo scontro aereo. Neanche dopo che erano sorti questi dubbi (in attesa della conclusione dell'indagine della commissione Luzzatti), e a servizi di sicurezza rinnovati, il Ministro della difesa ha ritenuto opportuno attivarli per acquisire informazioni, eventualmente anche sul piano internazionale?

LAGORIO. Dopo lo scandalo della P2 no, perchè i fatti apparivano già assodati dalla commissione Luzzatti.

PACETTI. Non erano proprio così chiari, perchè tra l'altro la commissione Luzzatti conclude i suoi lavori qualche tempo dopo il rinnovo dei Servizi.

PRESIDENTE. La commissione Luzzatti ha fatto due prerelazioni, una nel 1980 ed una nel 1981, e una relazione finale nel 1982. E solo

nel 1986 si dichiara sciolta, in quanto non vi era stato ancora il recupero dell'aereo.

PACETTI. Se non ricordo male Macidull fa una prima affermazione, - riportata anche dalla stampa - alla fine del 1980. Si trattava di una questione di non secondaria importanza, sulla quale, peraltro, era intervenuto autorevolmente - avanzando anche delle ipotesi - anche un altro Ministro. Dunque non credo che fossero notizie raccolte per strada, erano ipotesi suffragate anche da esperti in materia e notizie autorevolmente raccolte anche da personaggi politici aventi piena responsabilità all'interno del Governo cui lei apparteneva. Quindi neanche allora e nonostante questo i Servizi sono stati attivati?

LAGORIO. No, onorevole Pacetti.

MACIS. Vorrei fare tre brevissime domande, signor Presidente, che a questo punto costituiscono un po' il corollario di domande e risposte già fornite. La prima è questa. Il ministro Formica nelle dichiarazioni che ha fatto a questa Commissione - se riferisco in maniera inesatta, vorrei pregare il Presidente di interrompermi e di dare la versione giusta - ha parlato dell'ipotesi missilistica non come di una congettura fantasiosa, anzi si è quasi risentito nell'espone alla Commissione questa sua fama di uomo politico fantasioso, alla quale peraltro tiene ma non in questa circostanza. Qui si trattava di una congettura, così come ci è stata riferita dal ministro Formica, concretamente prospettabile alla luce delle confidenze che egli aveva ricevuto dal generale Rana ed anche dai primi accertamenti che sono stati svolti dalla commissione Luzzatti. Questa ipotesi poi divenne, secondo quanto dichiarato dal ministro Formica, praticamente certezza nella prerelazione presentata al Parlamento il 17 dicembre del 1980. Alla luce di queste dichiarazioni del ministro Formica vorrei rivolgerle due domande. Lei all'epoca in cui venne informato e in cui si svolsero questi fatti, in particolare al momento della prerelazione, ritenne di dover informare il Presidente del Consiglio dei Ministri di questa ipotesi missilistica?

Lei chiamò i Capi di stato maggiore, i suoi collaboratori, per informarli di quanto era stato riferito dal ministro Formica? Se li chiamò, chi chiamò?

PRESIDENTE. L'ipotesi del missile non è stata data come certa; vennero escluse nella prerelazione due ipotesi, quella del cedimento strutturale e quella della collisione. Direi che neanche nella relazione finale, nel 1982, si ha la sicurezza del missile: per la precisione si affermò che si trattava di un ordigno esplosivo. Da quel momento però l'ipotesi di una esplosione esterna diventa la prevalente. Mi scusi, senatore Macis, ma ero stato autorizzato a fare eventuali precisazioni.

MACIS. Ho formulato la domanda in quel modo, e ringrazio il Presidente della precisazione, perchè mi consente di chiarire ulteriormente all'onorevole Lagorio quale è stato il senso delle dichiarazioni fatte dal ministro Formica in questa Commissione, dove ha dato in termini di certezza questa ipotesi missilistica fin dal 17 dicembre 1980.

Questa precisazione del Presidente è stata fatta al ministro Formica quando ha reso le sue dichiarazioni. Io ho inteso formulare la domanda riferendomi a quanto è stato detto dal ministro Formica. Se il Ministro era così convinto da scambiare per certezza quella che in realtà era ancora una ipotesi, sia pure rafforzata fin dal 17 dicembre, suppongo che ne abbia parlato in termini tali da mostrarsi sicuro di questa ipotesi.

LAGORIO. Il ministro Formica mi ha parlato una sola volta, i primi di luglio del 1980, nell'occasione che ho riferito, durante l'esposizione iniziale, dicendomi che c'era da mettere forse in conto anche l'ipotesi del missile. Alla mia domanda circa i riscontri che potesse avere mi rispose di no, che era soltanto una voce. Ciò nonostante già allora le forze degli stati maggiori furono attivate col massimo scrupolo. In dicembre, quando prese più corpo l'ipotesi della esplosione e nell'ambito di questa il fatto missilistico, il Presidente del Consiglio dei Ministri fu informato, come ha riferito anche il ministro Formica, ed io naturalmente informai gli stati maggiori per quel nuovo rovesciamento di guanto di cui ho parlato, che è quello fondamentale perchè venne fuori un rapporto molto circostanziato da me riassunto e poi trasmesso al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Nell'interrogatorio che il magistrato le ha fatto nel 1986 lei afferma: «Se non vado errato, nei primi giorni del luglio 1980, in occasione della mia presenza in Senato per rispondere ad una interrogazione, l'allora ministro dei trasporti Formica mi prospettò l'esistenza della tesi del missile senza però fornirmi riferimenti più precisi. Recepii la notizia per quel che valeva, a livello di ipotesi». Questo è quello che è stato verbalizzato.

LAGORIO. È quello che ho confermato.

MACIS. In quale periodo esattamente lei si preparò per il secondo rovesciamento del guanto?

LAGORIO. Nel mese di dicembre del 1980.

MACIS. A chi si rivolse?

LAGORIO. Allo stato maggiore della Difesa perchè coinvolgesse tutti gli stati maggiori di forza armata.

MACIS. Quindi all'ammiraglio Torrisi.

LAGORIO. All'ammiraglio Torrisi.

MACIS. La seconda domanda riguarda i dubbi che lei adesso ha confermato in ordine alla vicenda dei servizi segreti; lei ritenne di dover esternare questi dubbi al Comitato parlamentare competente istituito con la legge del 1977?

LAGORIO. Il Comitato di vigilanza mi ha ascoltato qualche volta in quel periodo, non tante per la verità.

MACIS. Lei chiese di essere sentito?

LAGORIO. Nossignore. Quando venivo chiamato, naturalmente andavo a rispondere; le convocazioni riguardavano fatti specifici. Eravamo comunque nel pieno dell'azione terroristica; quindi, il più delle volte, anzi quasi sempre, eravamo convocati solo per un esame congiunto dei fatti terroristici. Spesso mi accompagnava anche il direttore dei Servizi. Non ho mai nascosto nelle forme dovute, e soprattutto in presenza degli interessati, la fragilità del Servizio e la necessità di un rapido e congruo rafforzamento.

MACIS. Il Presidente le ha formulato una domanda circa le risposte che diede in sede di Commissione difesa alla Camera dei deputati il 31 luglio 1980 sull'incidente aereo del Mig libico. Ha precisato il Presidente che in quell'occasione vi era un'esercitazione militare. Lei, se non ho capito male, ha dichiarato di non essere stato informato di questa esercitazione.

LAGORIO. Della coesistenza di una esercitazione, non che ci fossero navi italiane nella zona. Mi si disse che i servizi radar in mare e a terra erano efficienti.

MACIS. Secondo lei, avrebbe dovuto essere informato di questa esercitazione in atto?

LAGORIO. Sarebbe stato meglio.

MACIS. La ringrazio.

L'ultima domanda si riferisce sempre alla risposta che ha dato alla commissione difesa della Camera che è stata ricordata poco fa dall'onorevole Angelini. Lei dà questa scansione temporale degli avvenimenti: il 18 luglio cade il Mig libico; il 19 luglio, per ragioni igieniche, il pretore autorizza la rimozione della salma e l'inumazione della stessa; il 22 luglio, a seguito di chiarimenti forniti con nota dal Governo libico, il Ministro, penso lei, chiede al pretore la perizia necroscopica che, autorizzata, viene eseguita nella stessa giornata del 22 luglio. Subito dopo, il 27 luglio, viene ordinata la restituzione della salma al Governo libico; questa restituzione viene ordinata una volta che il Ministro acquisì i risultati della perizia?

LAGORIO. Non il Ministro della difesa. Non ho avuto documenti diretti delle operazioni sul Mig libico, circa lo sfortunato pilota. La competenza credo che fosse probabilmente del Ministro degli affari esteri proprio per le relazioni internazionali connesse.

MACIS. Si parla del Ministro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si tratta del problema dell'intrusione di un aereo ostile in territorio italiano...

PRESIDENTE. Lei non ritiene che questa rapidissima riconsegna di tutti i resti dell'aereo, del corpo del pilota, della scatola nera, sia stata abnorme?

MACIS. Che dovesse avvenire dopo i risultati dell'inchiesta?

PRESIDENTE. Dopo aver studiato profondamente la situazione di questo aereo?

LAGORIO. Sarebbe stato abnorme partendo dal presupposto di stare di fronte ad un intrigo. Partendo invece dalla constatazione delle due ipotesi che allora si formulavano, che il velivolo fosse caduto perchè il pilota libico voleva disertare o perchè si sentì male, quindici giorni di indagine erano sufficienti.

MACIS. Chiedo scusa ma ho formulato male la domanda; poi lei ci dirà chi era il Ministro. Non leggerò tutto per ragioni di brevità. Nella risposta che lei ha dato - e penso sia la riproduzione dello scritto da lei letto - si parla genericamente del fatto che il Ministro, in data 12 luglio, chiedeva al pretore la perizia necroscopica che, autorizzata, veniva eseguita nella stessa giornata. La mia domanda tende a sapere se il Ministro competente - chiunque esso fosse - acquisì gli accertamenti svolti. Infatti già in quella sede vennero formulati dubbi circa la data effettiva della morte del pilota e quindi circa la data dell'incidente.

Quindi la restituzione immediata dei resti del corpo del pilota non avviene per una supposizione a distanza di nove anni, quando oramai tutti sono a conoscenza dei fatti, ma per un fatto accertato il 22 luglio 1980.

LAGORIO. Sto leggendo anch'io quel rapporto: a proposito della perizia necroscopica si precisa che il pretore, nella giornata di sabato 19, per ragioni igieniche aveva autorizzato la rimozione della salma ed ordinato l'inumazione, successivamente, essendo pervenuta in data lunedì 21 una nota del Governo libico, con una ricostruzione delle cause dell'incidente, il Ministero, in data 22 luglio, cioè martedì, chiedeva al pretore la perizia necroscopica che, autorizzata, veniva eseguita nella stessa giornata del 22.

Non sono in grado di essere più preciso.

MACIS. Quindi venne restituita senza prendere visione degli accertamenti.

LAGORIO. Non sono in grado di dirvi di più. Se esistono degli incartamenti della Difesa, sono certo che essi saranno reperibili presso il Gabinetto e potranno essere esaminati.

ZAMBERLETTI. Onorevole Lagorio, lei ha detto che, a seguito della «soffiata» del collega Formica, che pure era un'indicazione senza prove, ha messo in moto la macchina degli accertamenti, muovendosi in tre direzioni: anzitutto verso le Forze armate italiane, e questo lo ha fatto attraverso il Capo di stato maggiore della Difesa ed i tre Capi di

stato maggiore delle Forze armate, per accertare se la Marina aveva forze navali in quell'area quella sera o se l'Aeronautica svolgeva attività aviatorie mentre per l'Esercito bisogna fare un discorso a parte su Salto di Quirra. L'Aeronautica ha risposto che non vi era attività aviatoria e lei giustamente crede alle Forze armate sulla base della fiducia che nutre nelle Forze armate medesime.

In questo caso i fatti le hanno dato ragione: conoscendo la catena di comando e di controllo e la catena logistica del sistema operativo dell'Aeronautica e della Marina, è impossibile che un episodio aviatorio o di navigazione possa essere tenuto segreto da cento persone, cioè da tutta la lunga catena di comando e di controllo che, per ragioni professionali e di istituto, fu portata alla sua conoscenza. Si tratta di militari di professione e di leva, cioè di un complesso di persone che per ragioni di ufficio è a conoscenza di ciò che avviene. Tra l'altro vi è una notevole quantità di materiale documentale a disposizione.

In secondo luogo lei si è mosso in un'altra direzione, quella delle Forze armate dei cosiddetti paesi amici e alleati che dispongono di forze in quell'area. Per parlare senza metafore, ricordiamo che la difesa aerea nel versante sud, soprattutto per quanto riguarda la possibilità operativa nell'area, è affidata alle basi aeree a terra - continentali e delle due isole - e alle portaerei della VI flotta americana. Lei si è rivolto direttamente a questi soggetti per avere delle informazioni, oppure ha agito attraverso gli stati maggiori?

LAGORIO. Ho agito attraverso gli stati maggiori.

ZAMBERLETTI. Quindi senz'altro sarà venuto a conoscenza della dislocazione della forza aeronavale americana in quell'area, d'altra parte si può facilmente evincere se una portaerei si trova o meno in un porto: se essa è all'ancora non ha neppure la possibilità di svolgere attività operative.

Lei quindi ha saputo che non vi era attività aviatoria. Anche in questo caso, come in quello dell'incrociatore Vincennes, sarebbe stato molto difficile tenere segreta una eventuale attività operativa. L'attività aviatoria di una portaerei in navigazione è costante, non è legata a momenti di esercitazione poichè fa parte della normale difesa aerea della nave. Si tratta quindi di un'attività cadenzata che si svolge indipendentemente dalle esercitazioni in tabella. Anche in questo caso lei ha ricevuto le dovute assicurazioni, ma d'altra parte anche in questo caso sarebbe impossibile tenere segreta un'attività operativa svolta da circa mille persone, cioè da tutte le persone che svolgono la loro opera su una portaerei, anche se in questo caso la catena di comando e di controllo dell'attività logistica è più limitata.

In terzo luogo lei si è rivolto all'Esercito per avere informazioni sull'attività sperimentale svolta a Salto di Quirra. Come è noto, l'attività missilistica non solo è riservata alle Forze armate, ma esiste un'attività sperimentale dell'apparato industriale che generalmente si svolge nei poligoni ufficiali delle Forze armate, almeno generalmente. Credo che in questa panoramica lei avrà anche verificato se fuori dalle aree ufficiali, anche se sempre in aree destinate alle esercitazioni, fosse accaduto qualcosa. È noto che quella zona è segnata nelle carte

nautiche come una zona di sperimentazione. Lei avrà verificato se vi erano state esercitazioni non dico delle Forze armate, ma quanto meno di iniziative sperimentali per attività industriali. Anche questa verifica, a mio parere abbastanza semplice, ritengo sia stata fatta dal ministro Lagorio.

Volevo richiamare la sua attenzione anche sul problema relativo al Mig libico. Il Mig viene scoperto il 18 luglio 1980. Come lei sa (in quel periodo abbiamo parlato in più occasioni dell'argomento), era un momento delicato nei rapporti tra l'Italia e la Libia: si stava negoziando il trattato per la difesa militare della neutralità di Malta. Questo trattato fu firmato a Malta il giorno stesso in cui scoppiò la bomba alla stazione di Bologna, cioè il giorno 2 agosto. In quel periodo vi era certamente una vigilanza per le forse giustificate manifestazioni di nervosismo da parte della Libia.

CASINI. Non ho capito bene: cosa è successo il 2 agosto?

ZAMBERLETTI. Il 2 agosto a Malta fu firmato quel trattato; contemporaneamente, scoppiava la bomba a Bologna.

CASINI. La coincidenza è interessante.

ZAMBERLETTI. Si tratta di un caso, non si possono stabilire connessioni. Comunque il 2 agosto fu firmato l'accordo per la neutralità militare di Malta e per la garanzia militare italiana a favore di Malta. Il ministro Lagorio certamente ricorda che in quel periodo ci siamo scambiati anche delle informazioni su questa garanzia militare e su cosa ciò poteva implicare.

A questo punto mi sorge il dubbio che questo possa essere apparso, anche nel contesto di questa situazione politica internazionale, come un fatto semplice. Un pilota si è sentito male, un incidente banale, assimilabile a quello verificatosi ieri al Mig precipitato in Belgio. Collocato però in quel particolare momento politico, mi stupisce che vi sia stata tutta quella fretta. Oggi tra l'altro disponiamo di due documenti: il primo relativo alle condizioni di degrado della salma al momento della perizia necroscopica, che mette in evidenza come quella salma non poteva essere così deteriorata e degradata a distanza di così poco tempo dalla caduta. Il secondo è un rapporto della stessa Aeronautica che, se letto attentamente, fa nascere dei dubbi sulle esercitazioni. Capisco che le esercitazioni contro eventuali penetrazioni straniere avvenissero proprio in quel periodo e può darsi che ciò non sia casuale: in quel momento la zona del fronte sud suscitava problemi delicati. Queste esercitazioni però dimostrano che era molto difficile che un aereo passasse attraverso simili maglie. Come mai questa coincidenza di un momento internazionale delicato con un incidente così grave ad un aereo nazionale di linea? Si trattò, allora, di una «soffiata», perchè non avevamo alcuna prova. Per la verità, non l'abbiamo neanche adesso; non sappiamo ancora con certezza se sia stato un missile poichè abbiamo il dubbio ma non abbiamo il proiettile, quindi siamo di fronte ad un sospetto. Alla luce di questo sospetto - un aereo militare di un paese con il quale in quel momento avevamo un

rapporto abbastanza delicato e la chiusura rapida della commissione d'inchiesta italo-libica - vorrei rivolgerle la seguente domanda: non le è venuto il dubbio che questa vicenda si sia chiusa troppo rapidamente?

LAGORIO. Onorevole Zamberletti, ho imparato dalla storia che l'Italia ha dei compiti e dei doveri nei confronti della Repubblica che sta al di là del mare. Credo che noi siamo impegnati a favorire il consolidamento e lo sviluppo di quel paese e non dobbiamo inquietarci per le periodiche intemperanze del gruppo dirigente della Libia, intemperanze che non devono farci perdere la testa. Le notizie che giungono sulle eccessive disponibilità militari della Libia ci devono indurre all'attenzione ma nulla di più. Non dobbiamo dimostrare alcuna arrendevolezza ma anche alcuna preconcepita ostilità. Di fronte alla vicenda del Mig 23 precipitato in Sila, secondo le testimonianze raccolte da persone del luogo, il giorno 18, abbiamo ritenuto che trascinare la cosa poteva significare cercare il *casus*. Siccome avevamo già problemi poichè poco prima o poco dopo si era verificato l'incidente della secca di Medina in cui una nave italiana che in acque internazionali stava compiendo delle ricerche petrolifere per conto del Governo di Malta (con Malta avevamo stipulato un trattato di assistenza militare) fu ripetutamente infastidita da unità militari navali della Libia, fummo costretti a mandare navi militari italiane e velivoli italiani a protezione della nostra nave in navigazione. Fu un momento particolarmente delicato che richiedeva una rapidità di decisione perchè non nascesse un *casus*.

MACIS. La decisione da chi venne assunta? Decise lei la restituzione?

LAGORIO. Io ho dato il mio parere per la rapidità. Trattandosi di un incidente, chiudemmo l'incidente considerandolo come tale.

ZAMBERLETTI. Che prove industriali avete?

LAGORIO. Al poligono di Salto di Quirra non erano state effettuate esercitazioni. Ho saputo successivamente che ci sono anche altri poligoni ma allora si parlò solo di quello.

GRANELLI. Le molte domande che sono state rivolte al Ministro mi consentono di rivolgere innanzitutto una richiesta a lei, signor Presidente. Anzitutto, in relazione all'ultimo scambio di osservazioni sul Mig libico, sarebbe molto opportuno acquisire la documentazione esistente presso il Ministero della difesa, acquisizione sollecitata anche dal collega Macis. Non è qui in discussione il rapporto verso un paese come la Libia, ma vorrei una risposta al dubbio se, in presenza di incertezze già concretamente dimostrate e non certo per una preconcepita ostilità, non vi sia stata troppa rapidità nel concludere. Mi interessa accertare questo, non possiamo concludere in un senso o in un altro. L'onorevole Lagorio ha detto in maniera molto precisa che alla Difesa c'era una situazione confusa e sarebbe stato il caso di accertare in quella sede se

esistevano ragioni che avrebbero suggerito più prudenza. Adesso è inutile perdere tempo.

PRESIDENTE. Vorrei fornirle una informazione. Al gruppo di lavoro abbiamo già affidato gli atti per l'acquisizione di tutto il materiale in possesso della Presidenza del Consiglio a questo riguardo, compresi i rapporti che sono stati mandati. Abbiamo anche, in linea di massima, assunto la decisione di ascoltare i due medici per quello che riguarda la perizia e gli altri elementi legati all'argomento.

GRANELLI. Dobbiamo accertare non solo ciò che è possibile accertare in ordine all'episodio di Ustica, ma anche lo stato dei Servizi in rapporto alle loro condizioni specifiche. Sarebbe utile acquisire in via abbastanza normale tutto questo e non dovrebbe essere una cosa difficile. Sono necessari dati concreti su quel recupero di efficienza dei Servizi che l'onorevole Lagorio ha detto essere sua preoccupazione osservando il periodo successivo, anche legandolo agli ultimi dati, verificando i cambiamenti che sono intervenuti nella struttura dei servizi, nella procedura, nel funzionamento, nel coordinamento; tutto ciò per verificare se sia intervenuto quel recupero di efficienza che dovrebbe risultare dai mutamenti strutturali dei Servizi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, onorevole Segni, ci chiede di volta in volta l'acquisizione dei nostri resoconti stenografici. Credo che anche in considerazione di quello che è stato detto oggi, trasmetteremo tutto il materiale affinché il Comitato possa compiere gli approfondimenti di sua competenza.

GRANELLI. Vorrei rivolgere alcune brevi domande all'onorevole Lagorio utili per il proseguimento delle nostre successive indagini. Lei ha accennato molto chiaramente allo scambio di idee avvenuto al Senato con il ministro Formica rispetto a questa prima indicazione dell'ipotesi del missile. Lei ha detto in modo chiaro che ha domandato subito se ci fossero riscontri per questa indicazione; la risposta fu negativa, le dissero che si trattava soltanto di voci.

In ordine a queste voci, il ministro Formica non ha riferito nulla di più circa le fonti, la natura e gli elementi sui quali si poteva indagare? Si è limitato a rispondere negativamente e basta?

LAGORIO. Non ha fornito alcun elemento.

GRANELLI. Successivamente a questa indicazione del ministro Formica, lei ha detto di aver messo al corrente gli stati maggiori ed ha sottolineato ulteriormente questa ipotesi, tanto è vero che nel dicembre 1980 fu redatto un ulteriore rapporto che approfondisce tale ipotesi attraverso gli stati maggiori. Dal punto di vista politico, lei ebbe modo di parlare con il Presidente del Consiglio o con il Sottosegretario ai servizi segreti di questa ipotesi prospettata dal ministro Formica?

LAGORIO. Le spiego la questione perchè dire soltanto «no» potrebbe apparire una risposta superficiale. A quel momento non c'era alcun riscontro per avvalorare quella ipotesi. Solo a dicembre, a seguito di una denuncia pubblica di fronte al paese della caduta di un velivolo colpito da un missile, la cosa prese consistenza ma a luglio si trattava soltanto di una voce che mi sono tenuto nel foro interiore diramandola dentro le Forze armate (1). Ma non c'era un riscontro che l'avvalorasse.

GRANELLI. Quando si arrivò poi al rapporto dettagliato, c'è stata maggiore collaborazione o è rimasto lo stesso non coinvolgimento dei Servizi per cercare tutto questo?

LAGORIO. Torno a confermarle che io non li ho coinvolti. Posso immaginare qualcosa; per esempio che i Servizi o gli stati maggiori nel redigere questo rapporto di dicembre abbiano esteso le loro indagini in ogni direzione poichè questo era il mandato e possono aver chiesto qualcosa. Ma ripeto, a mio giudizio non sono stati coinvolti.

GRANELLI. Siamo partiti all'inizio da questa voce riferita dall'onorevole Formica circa l'ipotesi del missile, che ha avuto il seguito che tutti conosciamo e rispetto alla quale lei ha espresso la sua opinione anche con riferimento alla scarsa efficienza dei Servizi, che per questa ragione non sono stati allertati. Successivamente il ministro Formica - come ha affermato proprio in questa sede - ha trasformato quella sua fantasiosa impressione iniziale in una certezza: egli non solo ha affermato più volte che i Servizi non erano inefficienti ma che erano deviati (hanno depistato, hanno occultato prove, hanno modificato indizi e quindi hanno svolto una parte attiva).

Da quando il ministro Formica ha messo in giro questa voce a quando si è convinto che era qualcosa di più non si è mai messo in contatto con lei, non le ha comunicato di avere acquisito ulteriori elementi?

LAGORIO. Non ho più avuto occasione di parlare dell'argomento con il ministro Formica, se non di trasmettergli nel dicembre quel *dossier* di cui abbiamo parlato.

Vorrei aggiungere, in riferimento al Mig 23, che in base alle rilevazioni effettuate risultò che il velivolo era disarmato e questo conferma la tesi dell'aviazione libica e cioè che si trattava di un volo di esercitazione. Questo spiega anche la rapidità nella restituzione del velivolo.

BOSCO. Onorevole Lagorio, nella sua introduzione lei ha riferito due questioni, una relativa al reperimento in mare dei resti di un aereo

(1) Nel sottoscrivere il resoconto stenografico della sua audizione l'onorevole Lagorio ha chiesto di sopprimere le parole «diramandola dentro le Forze armate». La Commissione ha respinto tale richiesta nella seduta del 26 luglio 1989.

sconosciuto e l'altra relativa a quando venne fuori in modo più corposo l'ipotesi del missile. Per entrambi gli episodi ha riferito che l'origine di queste indicazioni era il Presidente dell'Itavia.

LAGORIO. Soltanto per la seconda circostanza, quella del missile. Circa la prima, ricevetti l'informazione alla fine di giugno, prima di recarmi in Parlamento, ma non ne ricordo la fonte. Ricordo soltanto di aver dato disposizione al Capo di stato maggiore della difesa di acclarare questo punto e dopo dodici ore mi fu data quella risposta che prima ho riassunto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Lagorio per la collaborazione che ci ha prestato. Egli sa che questa indagine continua e quindi, se emergeranno altri elementi, se ci rivolgeremo ancora a lui, non ci farà mancare la sua collaborazione.

SUL CALENDARIO DEI LAVORI

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori del Senato e della Camera dei deputati ci dovrebbe consentire di tenere una seduta la prossima settimana. Tra le persone ancora da ascoltare ritengo ci sia un personaggio chiave, il dottor Luzzatti, che ha presieduto la prima commissione di indagine. Trattandosi di un'audizione che prevedo abbastanza complessa e lunga, proporrei di dedicare a quell'audizione la seduta di mercoledì prossimo, con inizio alle ore 16,30.

All'Ufficio di presidenza convocato per ieri mattina, che non si è potuto tenere per mancanza del numero legale, sono intervenuti i rappresentanti di cinque Gruppi diversi con i quali avrei concordato di proporre alla Commissione di proseguire la parte centrale delle audizioni del caso Cirillo, che comportano il chiarimento della parte centrale del rapimento, quella parte in cui i detenuti politicizzati o meno vengono spostati da un carcere all'altro e si cominciano a reperire le parti del riscatto da pagare sotto forma di riscatto politico o di riscatto monetario. Questo ci consentirebbe di chiamare quei personaggi che avevano il controllo del sistema carcerario (Sisti, Vinci, Giangreco e forse lo stesso Criscuolo). Colgo anzi l'occasione per dire che il dottor Criscuolo, quando è andato a Napoli per deporre presso il tribunale, messo alle strette dal presidente del tribunale, ha dovuto ammettere che quel tale Iacolare con cui si è presentato nelle carceri non era libero ma latitante. Questa precisazione ha aggravato la sua posizione, dal momento che un uomo dello Stato non può compiere operazioni di tal genere. Ho chiesto la documentazione concernente lo stato di latitanza o meno dello Iacolare al Ministero di grazia e di giustizia: se risultasse effettivamente che era latitante dovremmo procedere ad una convocazione del dottor Criscuolo per una precisazione. Quindi procederei in questi termini.

Informo i colleghi che per la prossima settimana è prevista una riunione del gruppo di lavoro su Gelli che dovrà predisporre una serie di domande nel caso in cui l'Ufficio di presidenza e la Commissione

decidessero di procedere all'audizione di Licio Gelli e di Umberto Ortolani.

Rispetto alla richiesta del senatore Macis di ascoltare anche i politici coinvolti nel caso Cirillo, propongo, senza escludere l'accoglimento di tale richiesta, di attendere l'esito degli interrogatori dei politici in corso presso il tribunale di Napoli. Quindi esauriamo questa preanalisi relativa ai movimenti dei detenuti nelle carceri e poi possiamo predisporre di ascoltare anche i politici. Vorrei evitare di fissare oggi l'audizione di questi ultimi sia per non programmare troppi impegni sia perchè vorrei attendere che si stabilizzi un po' il quadro politico attuale.

MACIS. Concordo con lei, signor Presidente, sulle audizioni proposte in ordine alle vicende connesse al sequestro Cirillo, cioè di ascoltare il dottor Paolicelli, il dottor Giangregò, il dottor Vinci, il dottor Sisti e il direttore delle carceri di Ascoli Piceno. Però oltre queste persone ritengo opportuno ascoltare anche il dirigente degli uffici giudiziari marchigiani, al fine di chiarire le ragioni del ritardo del procedimento nei confronti di alcuni agenti di custodia che, a distanza di circa otto anni dai fatti, è ancora in fase istruttoria.

Inoltre vorrei sottolineare l'urgenza di chiudere questa parte, o preanalisi come lei la definisce, dell'indagine sul caso Cirillo, in modo che si possano poi ascoltare i referenti politici. Credo sia interesse della Commissione e di tutte le parti politiche di non dare all'esterno l'impressione che la Commissione adotti due pesi e due misure, iniziando l'indagine su Ustica con l'audizione dei politici e iniziando quella sul caso Cirillo dagli agenti di custodia per poi giungere, non si sa bene quando nè come, all'audizione dei politici. Ecco, non vorrei che all'esterno si avesse questa impressione. Inoltre è necessario chiarire le dichiarazioni rese dall'ingegner Savarese in ordine al ruolo che il ministro Gava avrebbe svolto nel sequestro Cirillo. Ritengo che questa esigenza di chiarezza debba essere avvertita da noi tutti come componenti della Commissione e debba essere avvertita da tutte le personalità politiche che sono in qualche modo chiamate in causa e che possono qui, meglio che altrove, trovare il modo di chiarire la loro posizione.

PRESIDENTE. Su questo punto, senatore Macis, credo che noi tutti siamo d'accordo.

Se non si fanno osservazioni rimangono stabilite le audizioni proposte.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 12 luglio alle ore 16,30 con all'ordine del giorno l'audizione del professor Luzzatti, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta sull'incidente di Ustica.

La seduta termina alle ore 18,20.